



 Regione Emilia-Romagna

QUADRO CONOSCITIVO DI SINTESI DELL'EMILIA-ROMAGNA

DSR 2021-2027

(ALLEGATO 1)



Emilia-Romagna. Il futuro lo facciamo insieme



Allegato al Documento strategico regionale per la programmazione regionale unitaria delle politiche europee di sviluppo 2021-2027 della Regione Emilia-Romagna

Coordinamento:

Roberto Righetti – Direttore, ART-ER S. cons. p. a.

Analisi dati e redazione testi:

Matteo Michetti e Claudio Mura, Programmazione strategica e studi, ART-ER S. cons. p. a.

Alessandro Bosso, ART-ER S. cons. p. a.

La redazione del report è stata ultimata il 26 aprile 2021.

Indice

1. Come è cambiato il contesto socio-economico dell'Emilia-Romagna dal 2014 ad oggi	5
1.1 Dati di inquadramento: Emilia-Romagna Vs Italia.....	5
1.2 Popolazione e dinamiche demografiche	8
1.3 Il ciclo economico espansivo degli anni 2014-2019	11
1.4 Il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto ad altre tematiche: ricerca & innovazione, istruzione e abbandono scolastico, rischio povertà ed esclusione sociale	18
1.4.1 <i>Ricerca & innovazione</i>	18
1.4.2 <i>Reti e connettività</i>	20
1.4.3 <i>Istruzione terziaria</i>	20
1.4.4 <i>Abbandono scolastico e giovani NEET</i>	22
1.4.5 <i>Rischio povertà ed esclusione sociale</i>	24
1.5 Clima e ambiente.....	26
2. Anno 2020, fine di un ciclo	32
3. Scenario previsionale di medio-termine	39

1. Come è cambiato il contesto socio-economico dell'Emilia-Romagna dal 2014 ad oggi

1.1 Dati di inquadramento: Emilia-Romagna Vs Italia

Ad inizio 2020 l'Emilia-Romagna conta un totale di quasi di **4,5 milioni di residenti, il 7,4% del totale nazionale**, che la collocano al sesto posto tra le regioni italiane con più abitanti. Il numero degli emiliano-romagnoli è cresciuto nell'arco degli ultimi anni ad un ritmo più intenso rispetto a quanto avvenuto complessivamente a livello nazionale, a conferma della capacità di attrazione del territorio regionale sia nei confronti dell'immigrazione straniera (la popolazione di cittadinanza straniera vale il 12,6% del totale a fronte dell'8,8% nella media italiana), sia di quella proveniente dalle altre regioni italiane.

L'attrattività del territorio è motivata **dagli alti standard di qualità della vita**¹, anche in questo caso al vertice in Italia, grazie in primis ad un alto livello di reddito e ricchezza pro-capite. Nel 2019, in termini assoluti, **il PIL dell'Emilia-Romagna è risultato pari a 164,0 miliardi di euro** (a valori correnti), il 9,2% del totale nazionale. Per singolo abitante equivalgono a 36,7 mila euro correnti, quasi ¼ in più rispetto alla media nazionale. Nell'ambito di una dimensione europea, caratterizzata come è noto da differenziali tra regioni significativamente ampi, a partire proprio dai livelli del PIL pro-capite, l'Emilia-Romagna si posiziona ampiamente al di sopra della media dell'UE27.

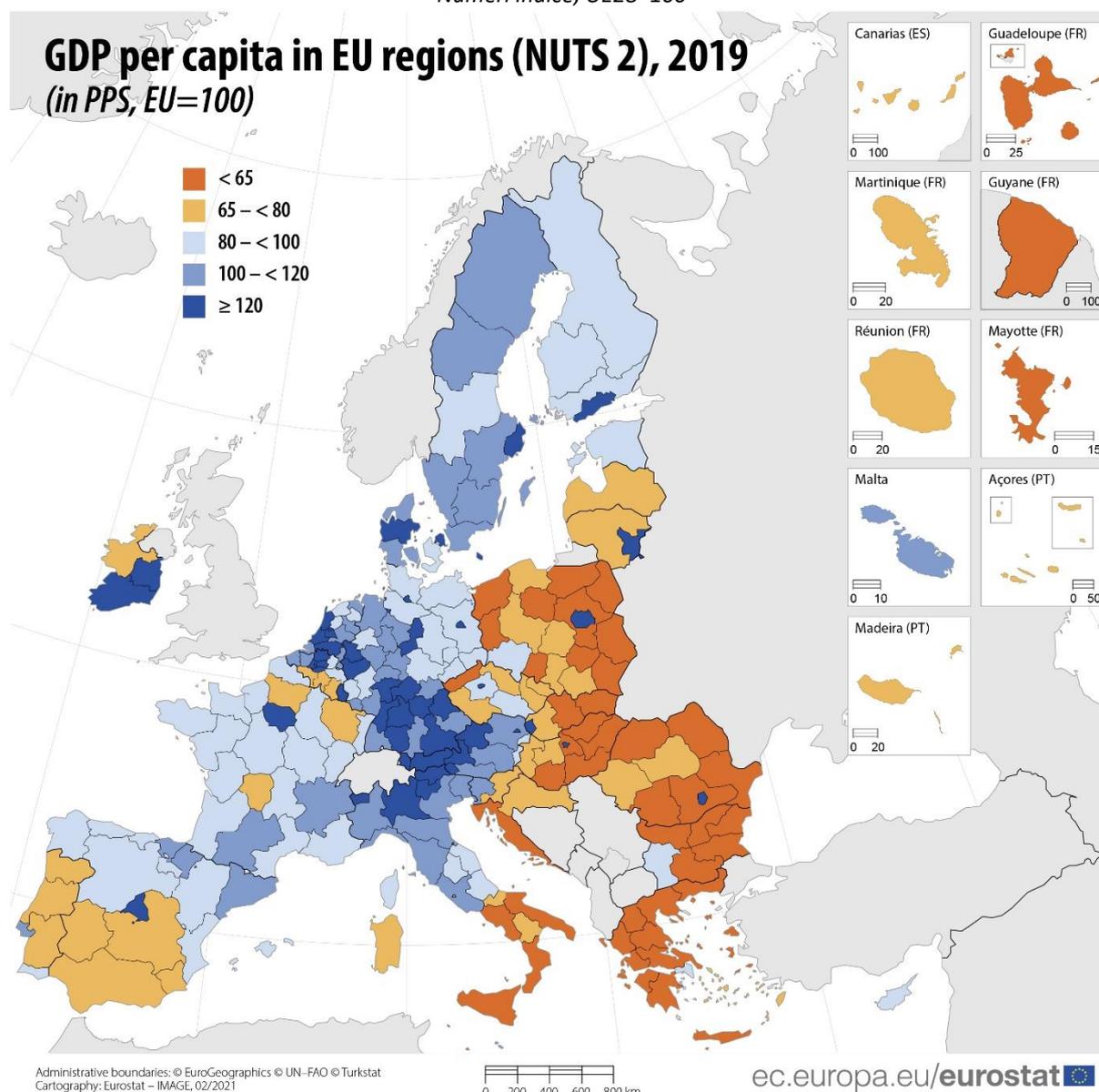
La mappa che segue rappresenta il **PIL per abitante nelle regioni europee nel 2019**, calcolato in PPA (parità di potere d'acquisto) per renderlo più facilmente comparabile tra i differenti territori, espresso come numero indice rispetto alla media dell'UE27 (UE 27 = 100). La gran parte delle regioni considerate relativamente "ricche" - ossia quelle con il PIL per abitante pari o superiore alla media, colorate in azzurro-blu - si distribuiscono dal nord Italia, fino all'Austria e alla Germania, comprendendo più a nord i paesi del Benelux, il sud dell'Irlanda, Danimarca e Svezia. In Italia sono dieci le regioni con un PIL pro-capite al di sopra della media dell'UE, tra cui l'Emilia-Romagna (attorno al 118% rispetto alla media UE 27), che si posiziona alle spalle di Trentino Alto-Adige, Lombardia e Valle d'Aosta.

L'alta qualità della vita che il territorio regionale è in grado di offrire ai suoi abitanti è testimoniata anche **dagli indicatori del mercato del lavoro** che la pongono ai vertici in Italia e sopra la media delle regioni europee. Nel 2020 infatti l'Emilia-Romagna è la prima regione in Italia, insieme al Trentino-Alto Adige, per valore del **tasso di attività**, pari al 73,0% (64,1% il valor medio nazionale) e seconda per valore del **tasso di occupazione** con il 68,8% (dietro al Trentino-Alto Adige con il 69,7%), molto al di sopra del valore medio italiano (58,1%). Per quanto riguarda il **tasso di disoccupazione**, dopo l'incremento sperimentato negli anni successivi alla crisi economica internazionale del 2008, dalla fine del 2014 ha ripreso a scendere raggiungendo nel 2020 un valore pari al 5,7%, dato superiore a Trentino-Alto Adige (4,5%), Lombardia (5,0%) e Friuli-Venezia Giulia (5,6%), significativamente inferiore rispetto alla media nazionale (9,2%).

¹ Un riferimento in questo senso (tra gli altri) è la classifica sulla qualità della vita delle province italiane, stilata con cadenza annuale da "Il Sole 24 Ore". Si segnala che nell'edizione 2020 Bologna si è classificata al primo posto su scala nazionale.

FIG. 1. PIL PRO-CAPITE IN PPS NELLE REGIONI DELLA UE27, 2019

Numeri indice, UE28=100



Fonte: Eurostat, 2021

Nel 2018 si contano oltre **366 mila imprese localizzate nel territorio regionale** (settore primario e pubblica amministrazione escluse), l'8,3% del totale nazionale, presso le quali lavorano oltre un milione e seicentomila addetti, il 9,3% del totale italiano. All'interno del sistema produttivo regionale il settore manifatturiero continua a rivestire un ruolo significativo concentrando complessivamente circa 450 mila addetti, il 27,7% del totale (a fronte del 21,6% a livello nazionale)².

² Fonte: banca dati ASIA - Unità locali (Istat), 2018. Si segnala che il totale degli addetti alle unità locali non ricomprende il settore primario e la pubblica amministrazione.

TAV. 1. INDICATORI STRUTTURALI

	Valori assoluti (migliaia)	Quote% su Italia
Popolazione residente (2020)	4.474	7,4
Stranieri residenti (2020)	560	10,5
Occupati (2019)	2.033	8,7
Persone in cerca di occupazione (2019)	119	4,6
Forze di lavoro (2019)	2.152	8,3
Numero di imprese (2018)	366	8,3
Numero addetti alle imprese (2018)	1.610	9,3
	Valori % E-R	Valori % IT
Tasso di occupazione 15-64 anni (2020)	68,8	58,1
Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (2020)	5,7	9,2
Tasso di attività 15-64 anni (2020)	73,0	64,1
	Valori assoluti (milioni di euro correnti)	Quote % su Italia
PIL (2019)*	163.994	9,2
Consumi delle famiglie (2019)*	94.983	8,7
Investimenti fissi lordi (2019)*	32.526	10,1
Importazioni (2020)	33.642	9,1
Esportazioni (2020)	61.148	14,1
Reddito disponibile (2019)*	104.856	8,9
	Valori assoluti (migliaia di euro correnti per abitante)	Numero indice: Italia =100
PIL per abitante (2019)*	36,7	122,5
PIL per unità di lavoro (2019)*	80,4	108,6
Consumi delle famiglie per abitante (2019)*	21,3	116,5
Reddito disponibile per abitante (2019)*	23,5	118,6

*Valore stimato, fonte Prometeia

Fonte: elaborazione su dati Istat, Prometeia

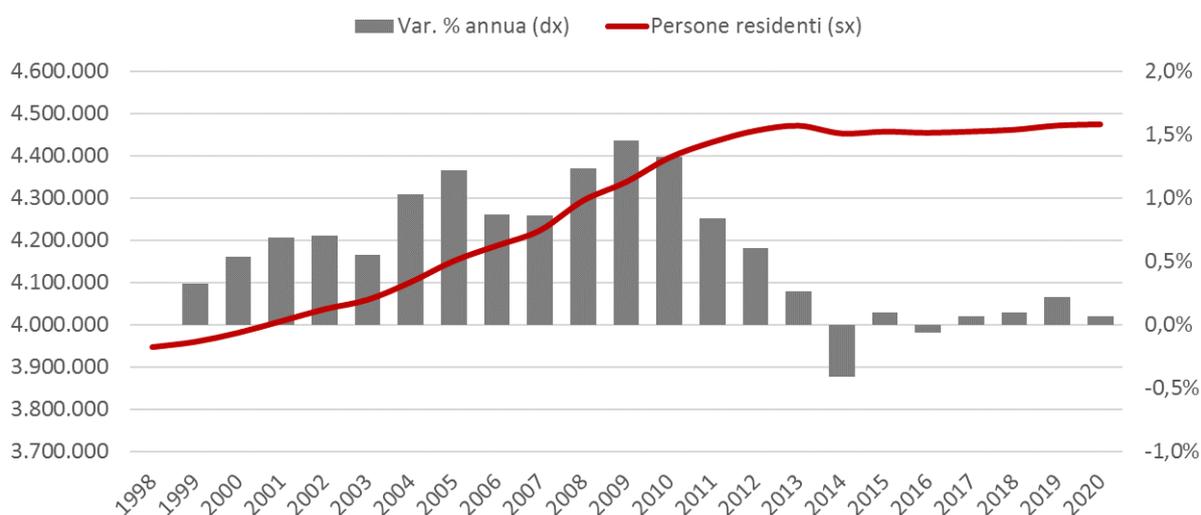
Negli ultimi anni i flussi di commercio con l'estero sono aumentati con grande intensità come dimostra il rapporto crescente dato dalla somma di export e import sul PIL, determinando un sempre maggiore livello di apertura internazionale dell'economia dell'Emilia-Romagna. Nel 2020 le imprese regionali hanno **esportato prodotti e servizi per un totale di oltre 61 miliardi di euro** (a prezzi correnti), il 14,1% delle esportazioni italiane, consolidando la seconda posizione a livello nazionale (dopo la Lombardia). In termini assoluti l'Emilia-Romagna si conferma prima regione in Italia per **saldo commerciale** (27,5 miliardi di euro) e valore **dell'export pro-capite** (13.698 euro correnti per abitante). Contemporaneamente risulta in continuo miglioramento il **posizionamento dei beni e servizi emiliano-romagnoli esportati sui mercati internazionali** come emerge dalla crescita dei valori economici delle esportazioni significativamente più intensa rispetto ai corrispettivi volumi.

1.2 Popolazione e dinamiche demografiche

In Emilia-Romagna, come per qualsivoglia altro territorio, alcune delle trasformazioni di natura socioeconomica più profonde e radicali hanno a che fare con le persone che vi abitano. I principali fenomeni osservabili in regione sono il **progressivo invecchiamento della popolazione** e delle forze lavoro, insieme con l'**aumento della diversità del corpo sociale** dovuto ai massicci flussi di immigrazione, in particolare dall'estero.

L'Emilia-Romagna, all'inizio del 2020, conta **4.474.292 persone iscritte nelle anagrafi comunali della regione**, con una variazione positiva di quasi 3 mila unità rispetto al primo gennaio 2019. Osservando l'ultimo ventennio, si evidenzia come la crescita della popolazione (+527 mila residenti tra il 1998 e il 2020) si sia realizzata soprattutto tra il 1998 e il 2010 (+448 mila), ultimo anno con una crescita annua sopra l'1,0%. La crescita del numero dei residenti è proseguita, anche se ad un ritmo più contenuto, nel triennio successivo, per diventare negativa nel 2014 (-0,4% rispetto all'anno precedente). Negli ultimi anni la variazione si è mantenuta attorno allo zero, facendo segnare un aumento complessivo pari a circa 21,5 mila residenti (+0,5%) tra il 2014 e il 2020 (si segnala che nello stesso intervallo di tempo la popolazione a livello nazionale è andata riducendosi).

FIG. 2. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN EMILIA-ROMAGNA

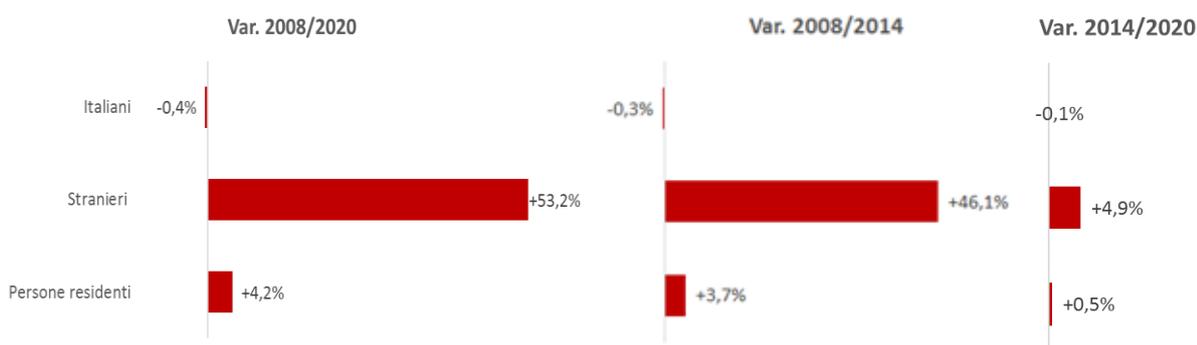


Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Nell'ambito di queste dinamiche è risultato decisivo il contributo fornito dalla componente straniera, senza la quale nell'ultimo decennio la popolazione regionale sarebbe rimasta sostanzialmente stazionaria. In Emilia-Romagna infatti (come a livello nazionale), la popolazione italiana ha da tempo perso la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, dovuta cioè alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce. Tra il 2008 e il 2020 l'incremento del 4,2% dei residenti in Emilia-Romagna (180 mila residenti in più) rappresenta la sintesi di una contrazione della componente di italiani (-0,4%, pari a 15,1 mila residenti in meno) e **una crescita molto intensa dei residenti con cittadinanza straniera** (+53,2%, corrispondenti a 195,4 mila stranieri in più), alimentata sia dalle nascite di bambini stranieri in Italia sia dai flussi migratori dall'estero.

Restringendo il focus agli ultimi sei anni, invece, dal 2014 al 2020, il numero di residenti in regione è cresciuto di 21,5 mila unità circa, +0,5% in termini percentuali (a fronte del +3,7% tra il 2008 e il 2014). Anche in questo caso, il traino è stato fornito dalla componente straniera, che ha fatto segnare una dinamica positiva pari a +4,9% (+26,4 mila residenti). **Ad inizio 2020 in Emilia-Romagna si contano 559,6 mila residenti stranieri, il 12,6% dei residenti totali** (tale quota era inferiore al 10% fino alla fine del 2009), a fronte del 8,8% nella media nazionale.

FIG. 3. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE E PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA
variazione %

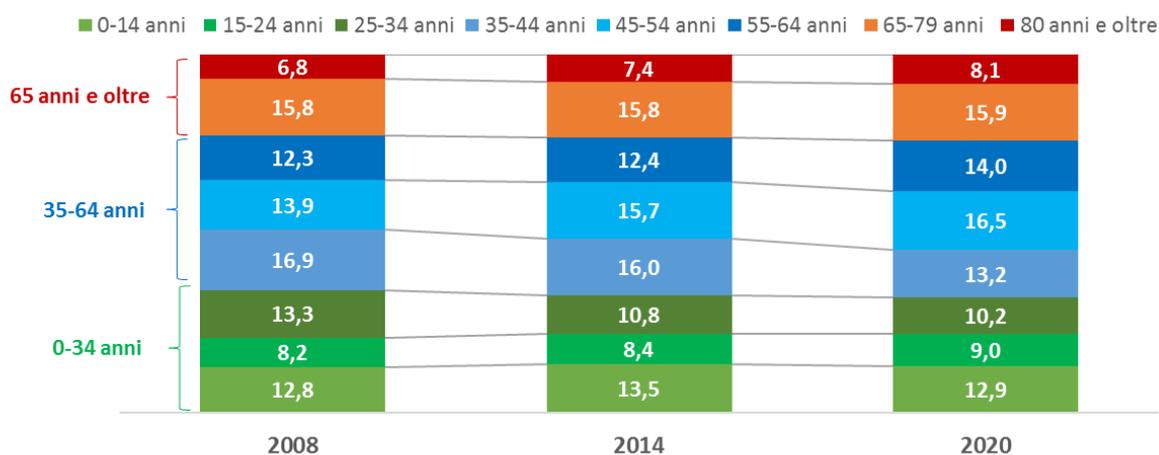


Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Circa un quarto dei nati in Emilia-Romagna nel corso del 2019 è di nazionalità straniera (il 15% in Italia)³, senza considerare che negli ultimi anni è cresciuto il numero di stranieri residenti che nel frattempo ha ottenuto la cittadinanza italiana, confermando il carattere strutturale del fenomeno e una maggiore integrazione dei cittadini stranieri nella società e nell'economia regionali.

Negli ultimi anni è continuata ad aumentare l'età media della popolazione e il relativo tasso di vecchiaia, con la riduzione della consistenza delle classi più giovani - dovuta al calo delle nascite e solo in parte compensata dall'arrivo di nuovi residenti stranieri - e un aumento dei più maturi e anziani. Così, ad esempio, rispetto al 2008 la quota di 15-34enni si è ridotta di circa 2,3 punti percentuali (dal 21,5% al 19,2% del 2020); tra gli over 35, solo la fascia di 35-44 anni ha mostrato una dinamica negativa (dal 16,9% al 13,2%), mentre tutte le altre fasce hanno visto crescere la propria consistenza, con gli over 80 anni che sono passati dal 6,8% all'8,1%.

FIG. 4. POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA
quota % sul totale



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Regione Emilia-Romagna

L'ingresso di nuovi cittadini stranieri ha, dunque, rallentato solo in parte il graduale ma incessante processo di invecchiamento della popolazione dell'Emilia-Romagna. **La popolazione straniera residente in regione è, infatti, mediamente più giovane di quella italiana**, come si rileva dall'incidenza tra le classi più giovani: sono stranieri il 18,3% nella fascia 0-14 anni, il 14,7% in quella 15-24 anni, il 23,7% nella fascia 25-34 anni e il 20,6%

³ Fonte: Istat, 2019.

in quella 35-44 anni⁴ (si ricorda che nello stesso anno la quota di stranieri sul totale dei residenti è pari al 12,6%), percentuali queste destinate ad aumentare nei prossimi anni.

Sulla base dei dati della **dinamica migratoria regolare**, rilevata tramite le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, **l'Emilia-Romagna si conferma dunque tra le regioni maggiormente attrattive a livello nazionale**. Ogni anno arrivano in regione nuovi residenti (italiani e stranieri), ma contemporaneamente partono anche residenti emiliano-romagnoli, verso altre regioni, ma soprattutto all'estero. Nel 2019, il saldo migratorio con il resto d'Italia è stato positivo per oltre 18,2 mila unità, in crescita rispetto al 2018 e determinato quasi totalmente da persone di cittadinanza italiana (85,7% del saldo). Anche il **saldo migratorio con l'estero** è risultato positivo (+17,6 mila unità), confermando una **dinamica differenziata per italiani e stranieri**: positivo quello della popolazione straniera, negativo per la popolazione di cittadinanza italiana (di circa 3 mila unità nel 2019), a significare che il numero di residenti italiani che sposta la propria residenza all'estero è superiore ai cittadini italiani che rientrano in Emilia-Romagna. Tra questi la quota maggioritaria è rappresentata da giovani (nel 2018, oltre il 70% delle cancellazioni in anagrafe per trasferimento all'estero ha riguardato persone under 40 anni).

In una logica di **scenario di lungo periodo**, secondo **le previsioni demografiche elaborate da ISTAT** per il livello nazionale e le regioni italiane, secondo lo scenario mediano, la popolazione residente in Emilia-Romagna dovrebbe crescere leggermente fino al 2044, per poi iniziare a ridursi. Il saldo naturale – ottenuto come differenza tra nascite e decessi – resterebbe sempre negativo, anche nella previsione più ottimistica. Per quanto riguarda i movimenti migratori – contrassegnati da una maggiore incertezza riguardo al futuro rispetto alle altre componenti demografiche - la regione continuerebbe ad esercitare la propria attrattività, nei confronti sia delle altre regioni sia dell'estero: il saldo regionale – secondo lo scenario mediano – resterebbe positivo ma in progressivo ridimensionamento. L'impatto di queste dinamiche sulla parte attiva della popolazione sarà significativo e potenzialmente critico: la quota di residenti tra 15 e 64 anni, infatti, potrebbe ridursi dall'attuale 63,1% fino al 53,8% nel 2048, determinando un ulteriore squilibrio nella struttura della popolazione, con ripercussioni significative innanzitutto rispetto al funzionamento del mercato del lavoro e del sistema sociale e socio-sanitario.

⁴ Fonte: Regione Emilia-Romagna, dati al 1/01/2020.

1.3 Il ciclo economico espansivo degli anni 2014-2019

Con la **comparsa e la diffusione del Covid-19**, dapprima in Cina e, nell'arco di poche settimane, su scala globale, tutte le previsioni elaborate fino ad inizio 2020 sono state superate e stravolte.

Lo scoppio della pandemia e la fase di recessione economica che ne è conseguita, si sono innescate in un momento storico in cui l'economia, a livello trasversale tra i Paesi, era già in rallentamento, dopo il picco positivo del 2017, sia per ragioni fisiologiche, sia per la comparsa di nuove tensioni a livello commerciale e geopolitico. Nel corso del 2019 si era progressivamente affievolita la dinamica positiva che a livello di Area euro durava dal 2014. Il rallentamento del 2019 ha interessato il **PIL mondiale** (+3,0%, in rallentamento rispetto al +3,6% del 2018) e il **commercio internazionale** (-0,5%, a fronte del precedente +3,3% nel 2018), e conseguentemente le varie economie nazionali, dagli **USA** (+2,2%, rispetto al +3,0% del 2018), **alla Cina** (+6,1%, rispetto al +6,7% del 2018), all'**Area Euro** (+1,3%, rispetto al +1,8% nel 2018). In Europa particolarmente evidente il cambio di passo **dell'economia tedesca** (+0,6% rispetto al +1,3% del 2018), che ha condizionato la dinamica degli altri Paesi europei. **L'Italia** si conferma per la crescita meno sostenuta (+0,4%, rispetto al +0,8% del 2018).

Con il diffondersi della pandemia, la dinamica annuale del PIL per il 2020 ha invertito il segno con riferimento a tutti i livelli territoriali, passando da un dato positivo ad uno (fortemente) negativo. I fattori destabilizzanti che mettevano a rischio la stabilità dell'economia a livello internazionale – dai dazi e dalla guerra commerciale in atto tra USA e Cina, al tema dell'indebitamento globale, alla gestione del post-Brexit, ai fattori di instabilità politica in alcune aree del mondo⁵ – sono improvvisamente passati in secondo piano, almeno in via provvisoria.

TAV. 2. DINAMICA PIL REALE E COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL 2018 E 2019

Variazione % su valori reali

	2018	2019
PIL mondiale	+3,6	+3,0
PIL paesi industrializzati	+2,1	+1,6
PIL aree emergenti	+4,6	+3,9
Commercio internazionale	+3,3	-0,5
USA	+3,0	+2,2
Cina	+6,7	+6,1
Area Euro	+1,9	+1,3
Germania	+1,3	+0,6
Francia	+1,8	+1,5
Spagna	+2,4	+2,0
Italia	+1,0	+0,3

Fonte: elaborazione su dati Prometeia, Rapporto di previsione, dicembre 2020

1.3.1 Andamento delle principali variabili macro-economiche regionali

Il 2020 conferma la fine di un ciclo economico positivo che per l'Emilia-Romagna è durato sei anni, dal 2014 al 2019. Vale la pena soffermarsi sulle principali evidenze di questa traiettoria favorevole di sviluppo che ha contraddistinto questi anni.

⁵ SACE, *Mappa dei rischi 2020*, febbraio 2020.

Il **Prodotto Interno Lordo dell'Emilia-Romagna relativo al 2019⁶** è stimato in **164,0 miliardi di euro correnti**, il 39,6% del totale del Nord Est e il 9,2% del totale nazionale. La dinamica del PIL nel corso degli ultimi anni evidenzia una traiettoria ben definita a tutti i livelli territoriali, come emerge dall'osservazione delle variazioni medie annue. Tra 2008 e 2014 il PIL si contrae ad un ritmo leggermente meno sostenuto in Emilia-Romagna (-0,8% medio annuo) rispetto al dato nazionale (-1,3%). **Il 2014 rappresenta un punto di discontinuità**: il PIL inverte la tendenza e torna a crescere a tutti i livelli territoriali. Il ritmo della crescita è maggiore in Emilia-Romagna e nel Nord Est: tra 2014 e 2019 il PIL cresce in termini reali in regione e nel Nord Est dell'1,3%, a fronte dell'1,0% in Italia. Risulta invece più brillante la traiettoria del PIL a livello della UE27, sia nel corso della prima finestra temporale (+0,2% la variazione media annua), sia della seconda (+2,2%).

TAV. 3. PRODOTTO INTERNO LORDO (A VALORI REALI), DINAMICA 2008-2014-2019
valori concatenati, anno di riferimento 2015 e var.% medie annue

	Var. % 2008-14	Var. % 2014-19	Var. % 2008-19
Emilia-Romagna	-0,8%	+1,3%	+0,2%
Nord Est	-0,8%	+1,3%	+0,1%
Italia	-1,3%	+1,0%	-0,3%
UE27	+0,1%	+2,2%	+1,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati EUROSTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, gennaio 2021)

L'andamento dei **principali aggregati che compongono il conto delle risorse e degli impieghi conferma l'evidenza di un decennio (o poco più) a due velocità per l'Emilia-Romagna**: un primo periodo dal 2008 al 2014 di significativa contrazione del PIL come effetto della crisi economica internazionale che ha colpito duramente le principali economie occidentali a partire dal 2007/2008; un secondo periodo dal 2014 al 2019 in cui l'economia regionale (e nazionale) inverte la tendenza e torna a crescere.

Nel periodo 2008-2014 la contrazione media annua del PIL regionale in termini reali (-0,8%) è dipesa dalla dinamica fortemente negativa della **domanda interna**. Se la componente dei **consumi finali**, per sua natura resiliente in quanto dipendente dallo stile di vita dell'individuo, si è ridotta dello 0,4% medio annuo, la componente degli **investimenti fissi lordi**, legata alle aspettative degli operatori economici circa lo stato di salute dell'economia e dunque altamente volatile, si è contratta al ritmo del 6,5% medio annuo.

La componente più dinamica è risultata quella della domanda estera. Le esportazioni sono cresciute nel periodo 2008-14 dello 0,9% medio annuo in termini reali. Dopo lo shock del 2009, quando si è registrata una contrazione su base annua pari al 21,5% in termini reali, le esportazioni si sono riportate su livelli prossimi a quelli pre-crisi nell'arco del triennio successivo. Meno brillante la dinamica delle importazioni (0,2% la variazione media annua), come probabile conseguenza del calo generalizzato dei consumi. Il **saldo della bilancia commerciale** è risultato sempre positivo, con una tendenza evidente all'ampliamento in valore assoluto, fatta salva la parentesi del 2009. Lungo gli anni più critici della crisi economica internazionale è stato dunque **il commercio con l'estero a sostenere la crescita dell'economia** (o almeno a contenerne la contrazione).

Il 2014 è risultato l'anno dell'inversione di tendenza. **Nei cinque anni successivi il PIL regionale cresce dell'1,3% medio annuo** principalmente grazie, in questo caso, al contributo positivo della **domanda interna**. I consumi finali (delle famiglie e della Pubblica Amministrazione, che valgono in termini assoluti 2/3 del PIL totale) sono cresciuti dell'1,1% medio annuo, ma ancora meglio hanno fatto gli investimenti fissi lordi: +4,0% in media all'anno, grazie al nuovo clima di fiducia diffuso tra gli operatori dopo tanti anni di congiuntura economica critica. Anche in questo periodo le esportazioni hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti

⁶ Fonte: Prometeia, *Scenari Economie locali*, gennaio 2021.

(+4,1% medio annuo), accompagnate però dalle importazioni che hanno avuto un andamento ancora più brillante (+4,3% medio annuo), trainate dalla ripresa dei consumi e dei processi di *outsourcing* nell'ambito delle catene globali del valore.

TAV. 4. PIL E COMPONENTI, DINAMICA 2008-2014-2019

	Var.% 2008-14	Var.% 2014-19	Var.% 2008-19
<i>milioni di euro a valori concatenati, anno di riferimento 2015 e var.% medie annue</i>			
Prodotto interno lordo	-0,8%	+1,3%	+0,2%
Consumi finali interni	-0,4%	+1,1%	+0,3%
Investimenti fissi lordi	-6,5%	+4,0%	-1,8%
Esportazioni di beni e servizi	+0,9%	+4,1%	+2,3%
Importazioni di beni e servizi	+0,2%	+4,3%	+2,0%
<i>milioni di euro a valori concatenati, anno di riferimento 2015 e var.% totali</i>			
Prodotto interno lordo	-4,7%	+6,9%	+1,9%
Consumi finali interni	-2,3%	+5,6%	+3,2%
Investimenti fissi lordi	-33,1%	+21,8%	-18,5%
Esportazioni di beni e servizi	+5,3%	+22,1%	+28,6%
Importazioni di beni e servizi	+1,3%	+23,2%	+24,8%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali, Gennaio 2021)

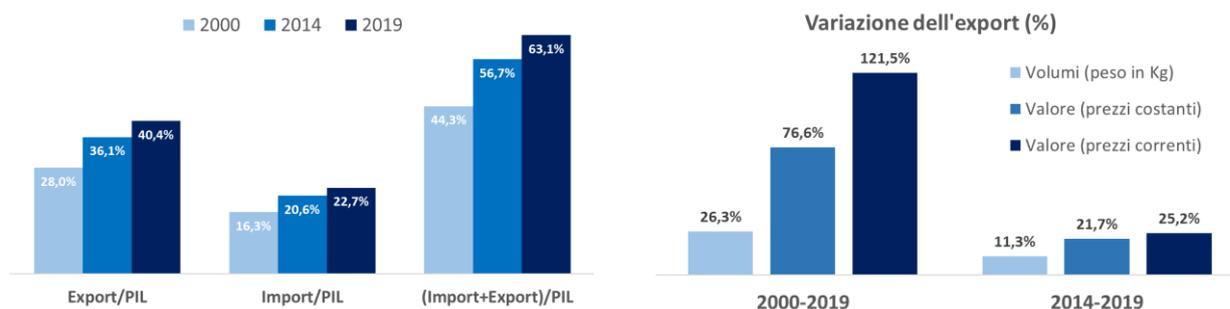
Osservando le variazioni totali relative al **quinquennio 2014-2019**, la crescita del PIL a valori reali, pari al 6,9%, risulta trainata dalla robusta crescita degli **investimenti fissi (+21,8% rispetto al 2014)**, dal positivo contributo dei consumi finali (+5,6%), oltreché dall'incremento graduale del saldo della bilancia commerciale (grazie all'incremento delle esportazioni maggiore in termini assoluti rispetto a quello delle importazioni).

È aumentato il **livello di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale**. Negli ultimi anni i flussi di commercio con l'estero sono aumentati con grande intensità: nel 2019 il tasso di apertura internazionale dell'economia dell'Emilia-Romagna, misurato dalla somma di export e import sul PIL, ha raggiunto il 63,0%. Solo nel 2014 era pari al 56,9%.

Dal punto di vista commerciale nel 2019 le imprese regionali hanno esportato prodotti e servizi per un totale di oltre 66 miliardi di euro (a prezzi correnti), il 14,0% delle esportazioni italiane, consolidando la seconda posizione a livello nazionale (dopo la Lombardia). In termini assoluti l'Emilia-Romagna si conferma prima regione in Italia per saldo commerciale (29,0 miliardi di euro) e valore dell'export pro-capite (14.875 euro correnti per abitante).

È evidente lo **sforzo di riposizionamento verso tipologie di produzioni a più alto valore aggiunto** da parte del sistema produttivo regionale, anche e soprattutto per sfuggire alla concorrenza basata sul prezzo operata dai sempre più numerosi e agguerriti competitors nelle fasce di prodotto più *labour-intensive* e dunque meno redditizie. Tra il 2014 ed il 2019 l'export misurato in volumi cresce dell'11% circa, a fronte del +21,6% a valori costanti (+25,2% a valori correnti). Ne consegue un incremento dei valori medi unitari (euro per kg): in altre parole vengono esportati beni e servizi che incorporano un contenuto crescente di valore aggiunto.

FIG. 5. APERTURA INTERNAZIONALE DELL'ECONOMIA E RIPOSIZIONAMENTO DELL'EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT

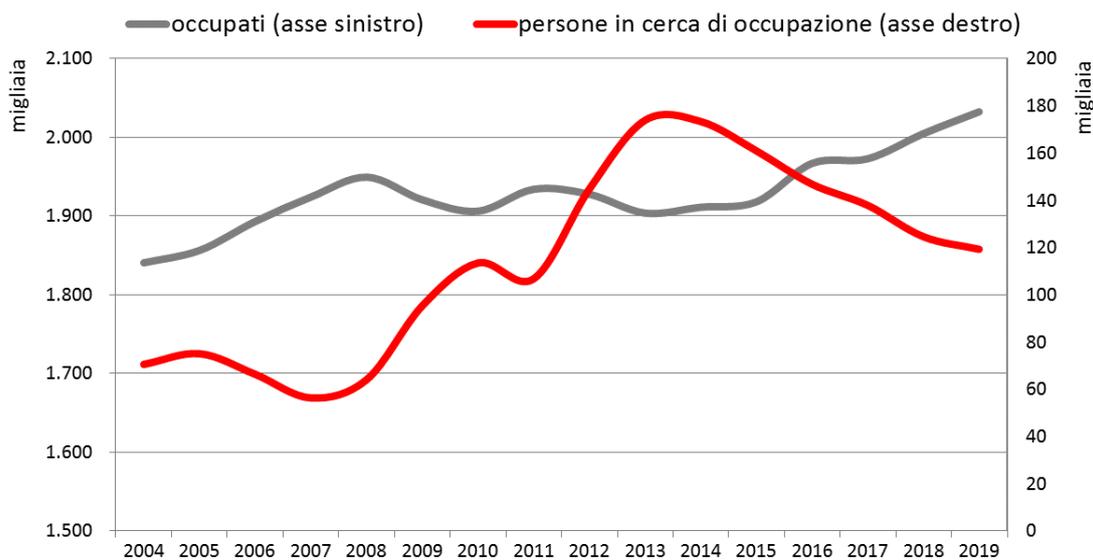
1.3.2 Dinamiche del mercato del lavoro regionale

Gli effetti dell'evoluzione recente del sistema regionale sono stati positivi anche dal punto di vista del **mercato del lavoro**.

In termini assoluti nel 2019 si contano in tutto **2.032,6 mila occupati**. Dopo la difficile congiuntura innestata dalla crisi finanziaria internazionale del 2008, il trend dell'occupazione in regione si è invertito nel 2014, con una intensificazione della crescita del numero di occupati negli anni successivi, che ha determinato una variazione pari a +6,3% tra il 2014 e il 2019, crescita leggermente inferiore rispetto all'Area Euro (+7,0%), superiore a quanto rilevato nel Nord Est (+5,3%) e in Italia (+4,9%), che colloca l'Emilia-Romagna in testa alle regioni del Nord (seguono la Lombardia con +5,8%, il Trentino Alto Adige con +5,0% e il Veneto con +4,9%).

Parallelamente si è rafforzata la **diminuzione delle persone in cerca di occupazione**. Nel 2019 si contano in tutto 119,3 disoccupati, in calo del -31,2% rispetto al 2014, contrazione più intensa rispetto a quella del Nord Est (-26,5%) e del livello nazionale (-20,2%), inferiore tra le altre regioni del Nord solo a quella del Piemonte (-32,9%) e alla performance registrata nell'Area Euro (-33,4%).

FIG. 6. DINAMICA DEGLI OCCUPATI DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

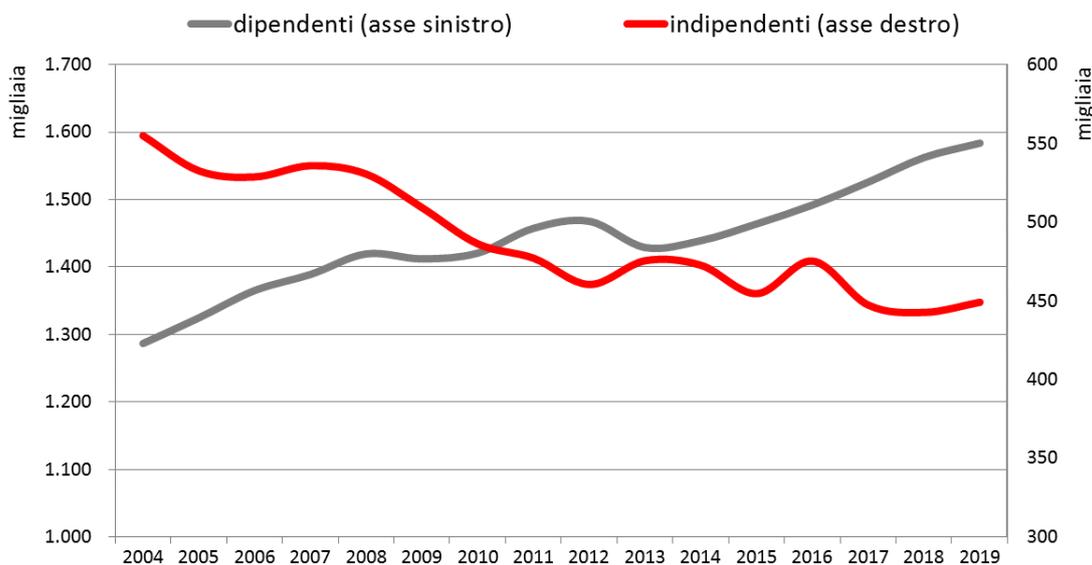


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Tra gli occupati, mentre la **componente dei lavoratori dipendenti** ha fatto segnare una dinamica di medio-lungo periodo positiva e in crescita, quella dei **lavoratori indipendenti** – seppur con piccole oscillazioni annuali – si è caratterizzata per un trend in costante calo. In termini assoluti nel 2019 si contano infatti 1.583

mila lavoratori dipendenti, l'11,6% in più rispetto al 2008 e ben il 10% rispetto al 2014. Diversamente i 449 mila lavoratori indipendenti censiti nel 2019 risultano in contrazione del -15,3% sul 2008 e del -5,0% sul 2014. Conseguentemente a queste dinamiche, la quota percentuale di lavoratori dipendenti sul totale è progressivamente cresciuta nel tempo, passando dal 72,8% del 2008 al 75,3% del 2014, al 77,9% del 2019. Specularmente la quota percentuale di lavoratori indipendenti sul totale è andata diminuendo dal 27,2% del 2008, al 24,7 del 2014, fino al 22,1% del 2019.

FIG. 7. DINAMICA DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI E INDIPENDENTI IN EMILIA-ROMAGNA

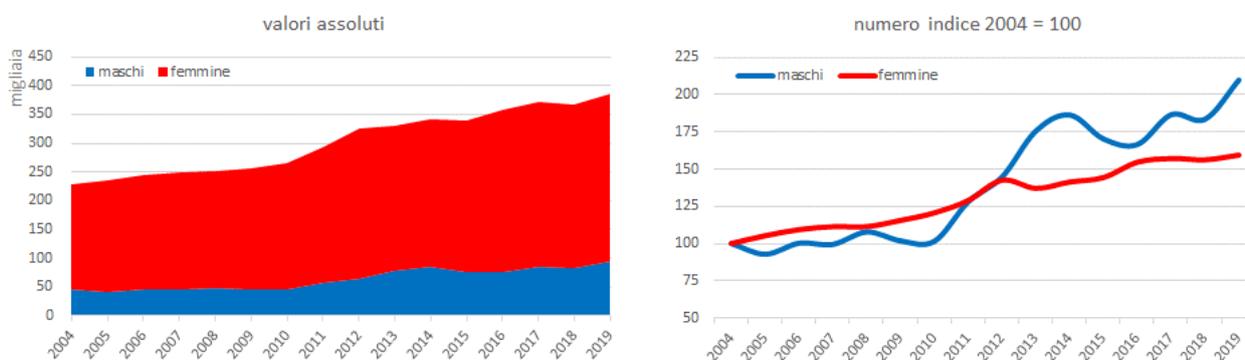


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Un altro aspetto merita di essere messo in evidenza: il significativo incremento registrato negli ultimi anni della quota di **lavoro part-time**. Il trend di medio-lungo periodo mette in luce infatti una dinamica ben delineata: con l'avvio della crisi economica internazionale del 2008 aumenta in misura molto consistente la quota di occupazione part-time sul totale dell'occupazione dell'Emilia-Romagna.

Nel 2019 il tempo parziale rappresenta in Emilia-Romagna il 19,0% del totale dell'occupazione, comunque in linea con la media europea (che si attesta attorno al 20%): in termini assoluti si contano 94,4 mila occupati part-time di sesso maschile (l'8,5% dei lavoratori totali) e 291,4 mila di genere femminile (31,7% delle lavoratrici). Si tratta di valori decisamente superiori agli anni passati: nel 2008 gli occupati part-time erano il 12,9% del totale, il 4,4% tra gli uomini e il 23,8% tra le donne. Nel 2014 erano pari al 17,9% dell'occupazione totale, il 7,9% tra gli uomini e il 30,5% tra le donne.

FIG. 8. OCCUPATI PART-TIME PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

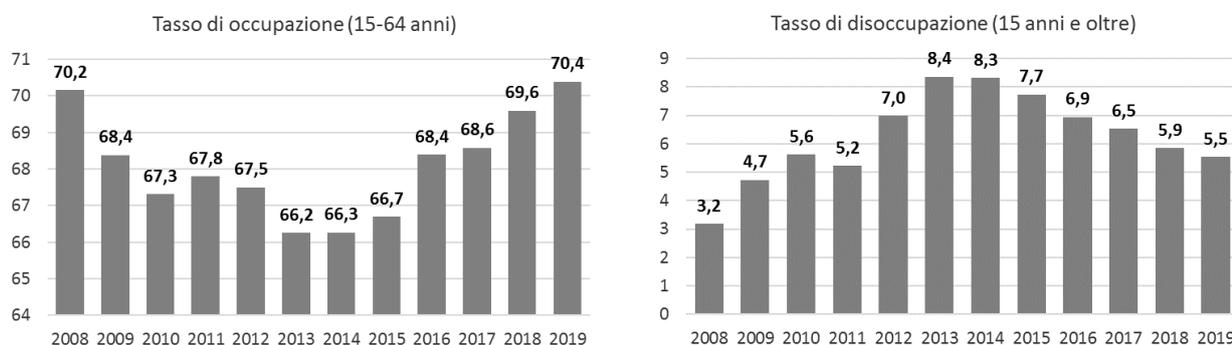
Se il lavoro a tempo parziale per le donne può rappresentare, almeno in parte, soprattutto nelle fasce centrali d'età, una scelta legata soprattutto allo squilibrio di genere nella distribuzione dei carichi di cura familiare, in

particolare per gli uomini, il part-time è il segnale della richiesta di flessibilità connaturata in tanta parte della nuova offerta di lavoro sviluppatasi nel corso degli ultimi anni. Si pensi in particolare ai segmenti più in crescita nell'ambito del terziario, quali la logistica, la ristorazione e tutte le attività che ruotano attorno al turismo, i servizi di cura alle persone, ecc. In questo senso il forte impulso al lavoro a tempo parziale può essere messo in relazione, anche in Emilia-Romagna, più alle strategie aziendali che alle esigenze specifiche degli individui, in un'epoca in cui cambiano i modelli organizzativi delle imprese e le modalità di erogazione di tanta parte di nuovi servizi (e, dunque, è lecito aspettarsi che l'aumento del part time non rappresenti soltanto un fatto congiunturale legato alle difficoltà della crisi economica, quanto un cambiamento strutturale nella composizione del mercato del lavoro, ai vari livelli territoriali).

In altre parole la crescita del part-time, a livello nazionale come in Emilia-Romagna, è strettamente correlata all'ampliamento della quota di **part-time involontario**, rappresentato da quei lavoratori che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno.

Quanto ai principali **indicatori del mercato del lavoro**, nel 2019 il **tasso di attività** in Emilia-Romagna è salito al 74,6%, il valore più alto di sempre, prima regione a livello nazionale, al di sopra anche del dato relativo alla UE27 (73,4,0%). Rispetto al 2014 si registra un incremento pari a 2,2 punti percentuali. Il **tasso di occupazione** ha raggiunto il 70,4%, superato in ambito nazionale solo dal Trentino-Alto Adige (71,3%), al di sopra del valore della UE27 (68,4%). Rispetto al 2014 l'incremento è pari addirittura a 4,1 punti percentuali. Il **tasso di disoccupazione** è calato fino al 5,5%, dato superiore al solo Trentino-Alto Adige (3,9%), inferiore anche al valore medio della UE27 (6,7%). Rispetto al 2014 si evidenzia una contrazione pari a 2,8 punti percentuali.

**FIG. 9. TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA
2008 - 2019, valori percentuali**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

I **divari di genere**, pur restando elevati, hanno evidenziato una progressiva riduzione. Relativamente al tasso di attività regionale, il divario tra i generi è passato da 14,1 punti percentuali del 2014 a 11,8 del 2019, anno in cui il tasso di attività femminile era stimato da ISTAT al 68,7%, mentre quello maschile all'80,5%. Il divario tra generi si è ridotto nel tempo anche con riferimento al tasso di occupazione (15-64 anni), da 14,4 punti percentuali del 2014 a 12,6 del 2019. Nel 2019 il tasso di occupazione regionale maschile si attestava attorno al 76,7%, mentre quello femminile al 64,1%. Più discontinuo nel tempo è stato invece l'andamento dei divari tra il tasso regionale di disoccupazione maschile e quello femminile. Nel 2019 la differenza tra il tasso di disoccupazione maschile (4,6%) e quella femminile (6,6%) è stimata attorno a 2,0 punti percentuali, solo di due decimali inferiore al 2014.

Il miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro hanno interessato tutte le classi di età, comprese quelle più giovani, dove permane comunque una criticità con riferimento alla **disoccupazione giovanile**, soprattutto in un confronto europeo. Nel 2019 il tasso regionale di

disoccupazione si attesta attorno al 18,5% nella classe 15-24 anni (era al 34,9% nel 2014) e all'8,8% nella classe 25-34 anni (10,9% nel 2014), in entrambi i casi al di sotto del dato medio italiano, ma di alcuni punti percentuali superiore al livello dell'UE 27 (dove i tassi sono stimati rispettivamente al 15,1% e all'8,0%).

Tali divari sono confermati anche con riferimento alla **retribuzione**. Prendendo in considerazione la retribuzione dei lavoratori dipendenti, in regione le lavoratrici percepiscono una retribuzione media annua pari al 67% di quella dei colleghi maschi, mentre i lavoratori dipendenti under 30 ricevono in media una retribuzione lorda annua pari a meno della metà di quella dei lavoratori più maturi.

1.4 Il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto ad altre tematiche: ricerca & innovazione, istruzione e abbandono scolastico, rischio povertà ed esclusione sociale

L'evoluzione del contesto e del posizionamento regionale ha interessato anche altri ambiti tematici. Per questione di sintesi, in questo paragrafo si propone l'analisi di alcuni indicatori principali, quasi tutti afferenti alla strategia di Europa 2020, che ha guidato la precedente programmazione settennale.

1.4.1 Ricerca & innovazione

A livello nazionale, **l'Emilia-Romagna si colloca stabilmente nel gruppo di testa delle regioni per efficienza del sistema di innovazione**, in particolar modo per la sua capacità di moltiplicare in output consistenti input comunque limitati nel confronto europeo. L'analisi dei principali indicatori a disposizione conferma l'opinione diffusa che annovera l'Emilia-Romagna tra le regioni dotate di un efficiente ecosistema dell'innovazione, animato da una rete di protagonisti capace di favorire e promuovere la circolazione della conoscenza e la generazione di idee innovative, con ritorni chiaramente positivi degli investimenti in apprendimento, conoscenza e innovazione. Quello regionale rappresenta infatti un ecosistema fortemente innovativo, caratterizzato da un territorio ricco di conoscenze, competenze, servizi e infrastrutture, con un settore manifatturiero qualificato e competitivo, un'importante capacità brevettuale per la protezione delle attività inventiva ed innovativa delle imprese e una considerevole produzione scientifica della ricerca. Esistono tutt'ora settori in cui è possibile e auspicabile un miglioramento del contesto regionale, che – seppure collocandosi in posizione di leadership a livello nazionale - non riesce ancora a sfruttare a pieno il proprio potenziale in termini di ricerca e innovazione.

Secondo il **Regional Innovation Scoreboard 2019**, l'Emilia-Romagna si colloca al 119° posto tra le 238 regioni europee prese in considerazione dalla Commissione europea, seconda regione nel gruppo degli 'innovatori moderati' e seconda regione tra quelle italiane. Tra le regioni classificate 'innovatori moderati', solo la regione svedese 'Mellersta Norrland' fa meglio (con un punteggio finale pari a 89,4, contro 89,1 dell'Emilia-Romagna). In un quadro complessivamente in miglioramento per tutte le regioni italiane, la performance innovativa dell'Emilia-Romagna è cresciuta dell'11,1% rispetto al 2011.

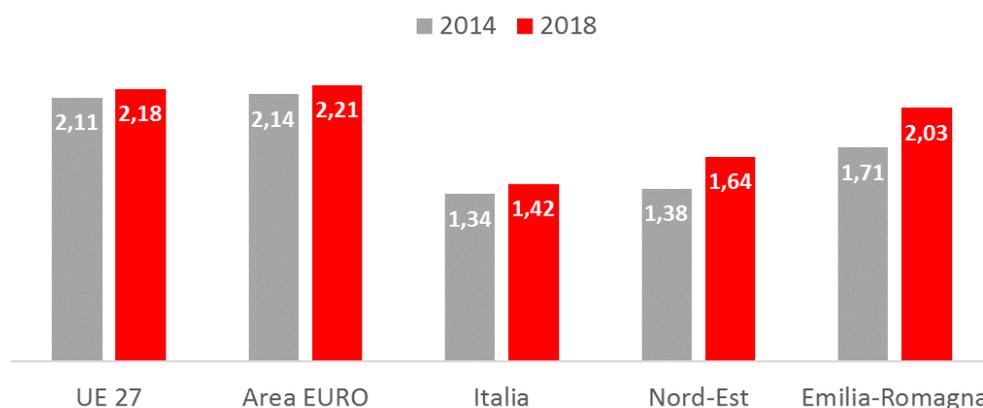
Per quanto riguarda gli **investimenti in Ricerca e Sviluppo**, la regione ha già raggiunto il target nazionale (1,53% del PIL) fissato nell'ambito della Strategia Europa 2020, mentre resta ancora un gap rispetto al target europeo (3,0%). Secondo la stima più aggiornata (2018), la spesa totale in ricerca e sviluppo dell'Emilia-Romagna si aggira infatti attorno a 3,3 miliardi di euro, pari al 2,03% del PIL regionale (in crescita rispetto al 1,71% del 2014). Tale valore risulta essere ben al di sopra del Nord Est (1,64%) e della media nazionale (1,42%), ma ancora inferiore alla media dell'UE27 (2,18%) e dell'Area Euro (2,21%).

La **spesa in R&S sostenuta dalle imprese** costituisce certamente la componente maggioritaria: in regione nel 2018 è stata pari a 2,5 miliardi di euro (il 15,97 del totale nazionale), corrispondenti al 76,4% delle spese totali in R&S. In rapporto percentuale al PIL, l'incidenza dell'Emilia-Romagna (1,55%) supera sia i valori media nazionali (0,9% nella media italiana) sia quelli europei (1,45% nell'UE27; 1,47% nell'Area Euro).

Segue la spesa delle università pubbliche e private (pari al 17,4% del totale), quella delle istituzioni pubbliche (5,8% del totale) e, con una quota residuale, quella del settore non profit (0,4%).

L'Emilia-Romagna si colloca in cima tra le regioni italiane anche per quanto riguarda la quota percentuale di addetti alla ricerca e sviluppo sull'occupazione totale, pari nel 2018 al 2,24% degli occupati totali in regione, una quota in crescita dal 2012 (era pari all'1,59% nel 2014) e migliore sia rispetto al confronto con la media nazionale (1,53%) sia a quella europea (1,47%).

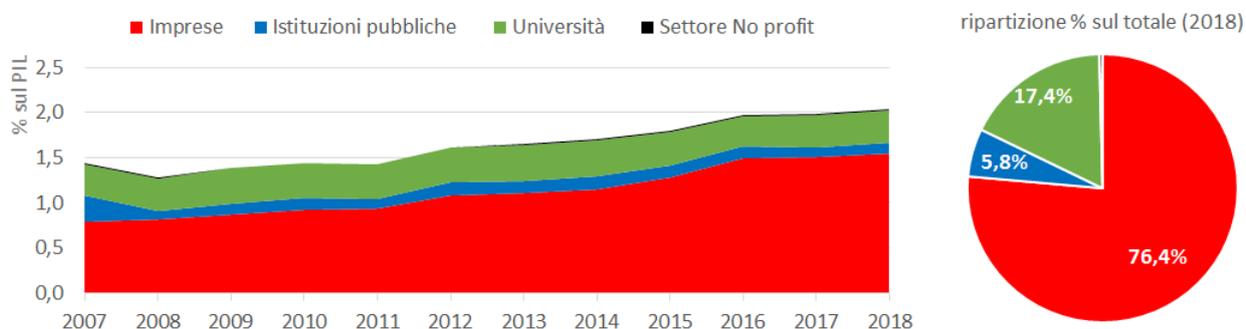
FIG. 10. INCIDENZA DELLA SPESA IN RICERCA E SVILUPPO SUL PIL (QUOTA %)



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

FIG. 11. DINAMICA E RIPARTIZIONE DELLA SPESA IN RICERCA E SVILUPPO IN EMILIA-ROMAGNA

Incidenza sul PIL regionale e ripartizione sulla spesa totale



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

Le buone performance evidenziate dall'Emilia-Romagna sono certamente frutto di una solida struttura accademica, di ricerca, imprenditoriale, culturale e sociale; il risultato di una decennale politica regionale orientata alla crescita, alla ricerca e all'innovazione, ma soprattutto di competenze e risorse consolidate nel campo della ricerca e dell'innovazione proprie degli attori territoriali, in grado sempre più di realizzare progetti a carattere internazionale e collaborare con partner stranieri.

Negli ultimi anni la presenza di un **ecosistema della conoscenza e dell'innovazione strutturato**, e frutto della stratificazione di vent'anni di politiche per lo sviluppo e l'innovazione, ha determinato indubbiamente per l'Emilia-Romagna un vantaggio competitivo rilevante nel contesto nazionale, europeo e internazionale. Tale ecosistema, che agisce in modo integrato sulla messa a disposizione di servizi avanzati e competenze innovative, innalzando il livello di attrattività del territorio, si compone di numerosi attori: **università, enti di ricerca, centri per l'innovazione, tecnopoli, incubatori e startup, fablab, ecc.**

L'Emilia-Romagna ha beneficiato degli investimenti sostenuti in questi anni da tutti gli attori del sistema regionale, pubblici e privati, volti ad aumentare la competitività e il livello di innovazione della regione, da ultimo quelli in materia di Big Data, intelligenza artificiale e meteorologia (con l'assegnazione all'Emilia-Romagna del Data Center del Centro europeo per le previsioni metereologiche e del Supercomputer europeo Leonardo, ecc.) che rappresentano tasselli fondamentali fare dell'Emilia-Romagna un territorio ai vertici su scala mondiale per capacità di calcolo e competenze di data management ("Emilia-Romagna Data Valley").

1.4.2 Reti e connettività

In termini di competitività digitale, l'Emilia-Romagna risulta ben posizionata a livello nazionale (come confermato dal posizionamento rispetto al **Digital Economy and Society Index**)⁷, ma paga un ritardo significativo nel confronto con le altre regioni europee. Nel 2019 il DESI per l'Italia risulta pari a 43,9 (quasi 9 punti in meno rispetto alla media europea che è pari a 52,5), valore che colloca il nostro Paese al 23° posto nella graduatoria dei 27 Paesi membri dell'unione Europea. Sono proprio gli aspetti dell'utilizzo di internet nella sfera delle attività quotidiane e le competenze in materia di ICT i punti più critici rispetto ai quali maggiore è la distanza dalle medie europee e dunque sui quali è opportuno agire ed investire con maggior urgenza.

Grazie agli investimenti realizzati in questi anni, si è ampiamente ridotta la **quota di popolazione in digital divide**, che rappresenta nel 2019 il 6,0% delle famiglie residenti in regione, concentrate soprattutto nei comuni montani. È cresciuta parallelamente la quota delle famiglie servite da copertura a banda larga (> 30 Mbps), attualmente pari al 70% del totale⁸, leggermente al di sopra del dato medio nazionale.

Sul versante del sistema produttivo regionale, stando ai dati del censimento permanente sulle imprese, nel triennio 2016-2018 in Emilia-Romagna sono state oltre 13 mila le **imprese con 10 o più addetti che hanno investito in tecnologie digitali** (il 63,5% del totale). Nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, tra le imprese attive a livello regionale, in particolare tra le più piccole, risulta tuttavia ancora limitata la diffusione di applicazioni digitali più complesse e con maggiore impatto sui processi aziendali (Internet delle cose, realtà aumentata o virtuale, analisi dei Big Data, automazione avanzata, simulazione e stampa 3D).

1.4.3 Istruzione terziaria

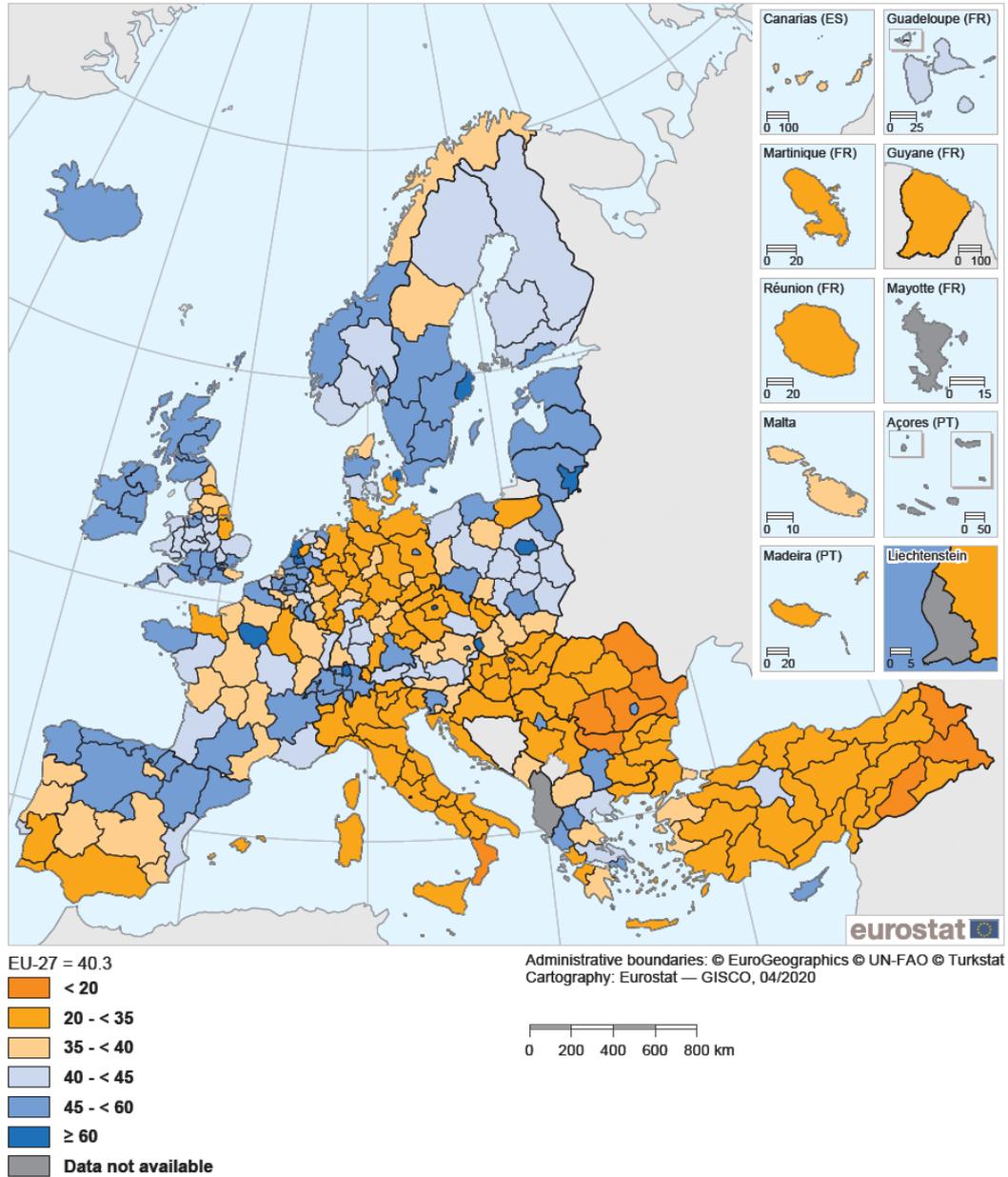
Il tema dell'**education** rappresenta un ambito di grande interesse per l'ecosistema regionale, anche in chiave di competitività internazionale. L'Emilia-Romagna mostra mediamente un buon posizionamento a livello nazionale, migliorato nel corso degli ultimi anni, anche se su alcuni indicatori permane un certo ritardo rispetto alla media europea.

Tra la popolazione adulta di 25-64 anni il livello medio di istruzione in regione è progressivamente cresciuto, sebbene il gap rispetto alla media europea permanga ancora. Nel 2019, tra i residenti adulti dell'Emilia-Romagna il 22,8% possiede un **titolo di studio terziario** (laurea o post-laurea), dato superiore a quello nazionale (19,6%) e del Nord-Est (20,8%), ma ancora distante dal 31,6% rilevato in media nell'UE27. Considerando i più giovani, **nella fascia di età 30-34 anni** – rispetto alla quale la strategia europea aveva fissato l'obiettivo del 40% di giovani laureati entro il 2020 (target ridotto al 26/27% per l'Italia) – in Emilia-Romagna la quota di laureati nel 2019 si è attestata al 34,1% (era pari al 25,1% nel 2014), anche in questo caso meglio della media nazionale (27,6%) e del Nord-Est (31,7%), ma al di sotto del livello medio europeo (40,3% nell'UE27). Come osservato sulla popolazione adulta, anche tra i giovani le donne risultano mediamente più istruite degli uomini: attualmente, a fronte di una quota di laureati tra i 30 e 34 anni di sesso maschile pari al 28,0% dei giovani residenti, le donne con istruzione terziaria rappresentano il 40,1%.

⁷ Il DESI - *Digital Economy and Society Index* è lo strumento che la Commissione Europea ha adottato, a partire dal 2014, per misurare il grado di digitalizzazione dell'economia e della società dei diversi Paesi membri dell'Unione e per seguirne l'evoluzione nel tempo. Secondo la classificazione del DESI regionale, elaborato nel 2018 dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, attraverso l'analisi di 34 indicatori afferenti a cinque aree tematiche (connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali), l'Emilia-Romagna si posiziona al terzo posto tra le regioni italiane, dopo Lombardia e Lazio.

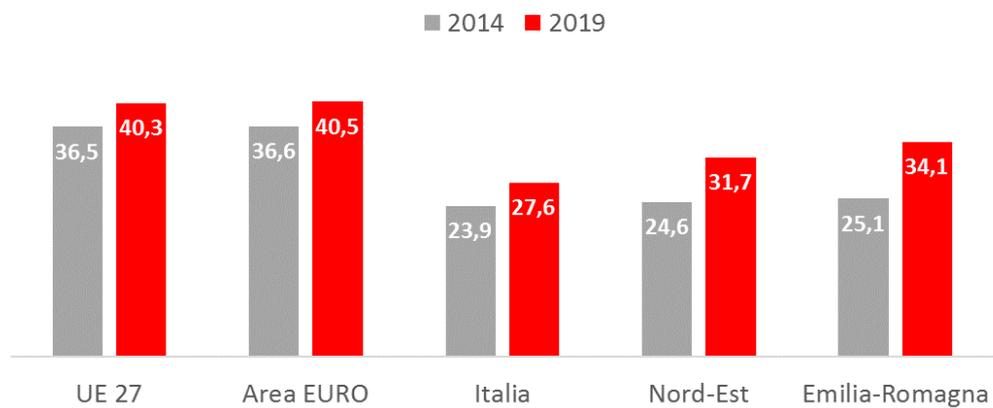
⁸ Sulla base dei dati AGCOM, a fine ottobre 2019, in Emilia-Romagna le famiglie fornite di copertura da 30 a 100 Mbps era pari al 31% del totale, mentre quelle con copertura > 100 Mbps era pari al 39%. Queste quote si riducono nei comuni montani della regione (rispettivamente all'11% e al 10%), mentre crescono nella fascia di pianura (34% e 43%).

FIG. 12. TASSO DI ISTRUZIONE TERZIARIA NELLA FASCIA D'ETÀ 30-34 ANNI A LIVELLO DI NUTS 2 (2019)



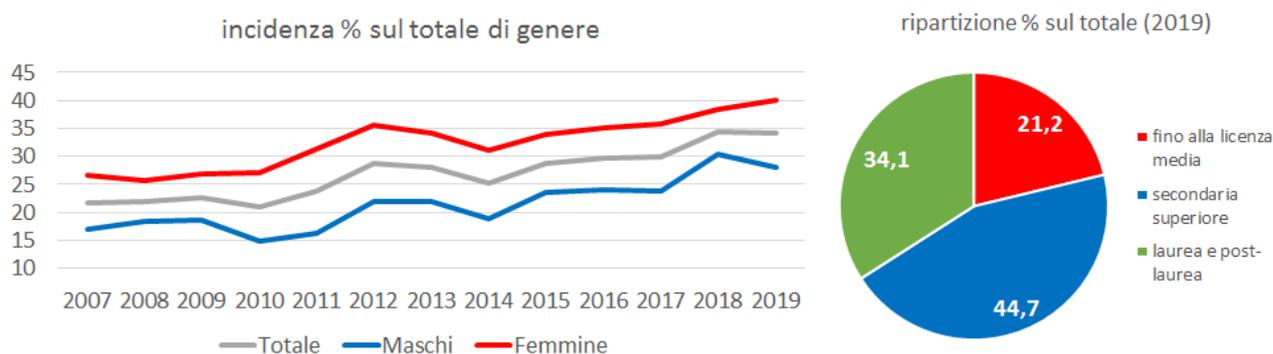
Fonte: EUROSTAT

FIG. 13. GIOVANI 30-34 ANNI CON ISTRUZIONE TERZIARIA (% SUL TOTALE)



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

FIG. 14. DINAMICA DEI GIOVANI LAUREATI IN EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

Questi risultati devono essere letti congiuntamente alla performance del **sistema universitario regionale**, che conferma di essere il più attrattivo tra le regioni italiane (oltre un terzo degli immatricolati proviene da fuori regione), con una platea in crescita sia di iscritti (159,2 mila nell’A.A. 2018/2019, +13,2% rispetto al 2013/2014) sia di immatricolati (31,0 mila nell’A.A. 2018/2019, +31,6% rispetto al 2013/2014) e un tasso di iscrizione all’università tra i neo-diplomati al di sopra della media nazionale e in leggera crescita (53,6% nell’A.A. 2017/2018, rispetto al 50,4% a livello nazionale).

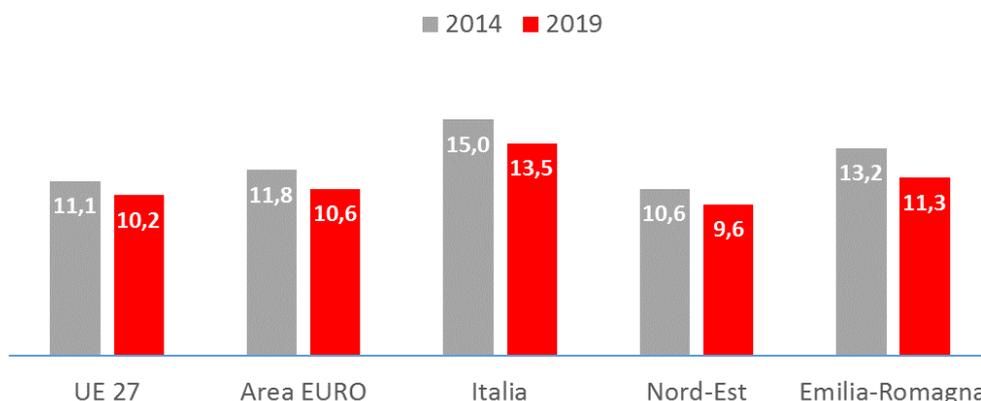
1.4.4 Abbandono scolastico e giovani NEET

Tra i più giovani, sono principalmente due gli elementi di maggiore attenzione. Il primo riguarda la **dispersione scolastica** tra i 18-24enni, rispetto alla quale la strategia Europa 2020 fissava il target del 10% da raggiungere a livello continentale alla fine del decennio (15/16% l’obiettivo nazionale). La scelta di non proseguire gli studi può essere indice di un disagio sociale, spesso concentrato nelle aree meno sviluppate del Paese, ma che può essere presente anche nelle regioni più ricche e prospere. In Emilia-Romagna la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi si è attestata nel 2019 attorno all’11,3%, valore inferiore a quello medio italiano (13,5%), ma al di sopra del dato europeo (10,2% nella UE27).

I progressi compiuti rispetto alla fine del precedente periodo di programmazione settennale sono evidenti, anche se si è osservato un arresto nell’ultimo biennio. In regione il **tasso di abbandono scolastico precoce** era pari al 13,2% nel 2014, e nei successivi anni aveva intrapreso una progressiva riduzione fino al 9,9% nel 2017, per poi riprendere a crescere leggermente.

Resta ampio il differenziale a livello di genere, con una maggiore criticità tra i maschi, tra i quali il tasso di abbandono scolastico – sebbene in calo – è stimato nel 2019 al 13,5% (a fronte dell’8,5% tra le donne).

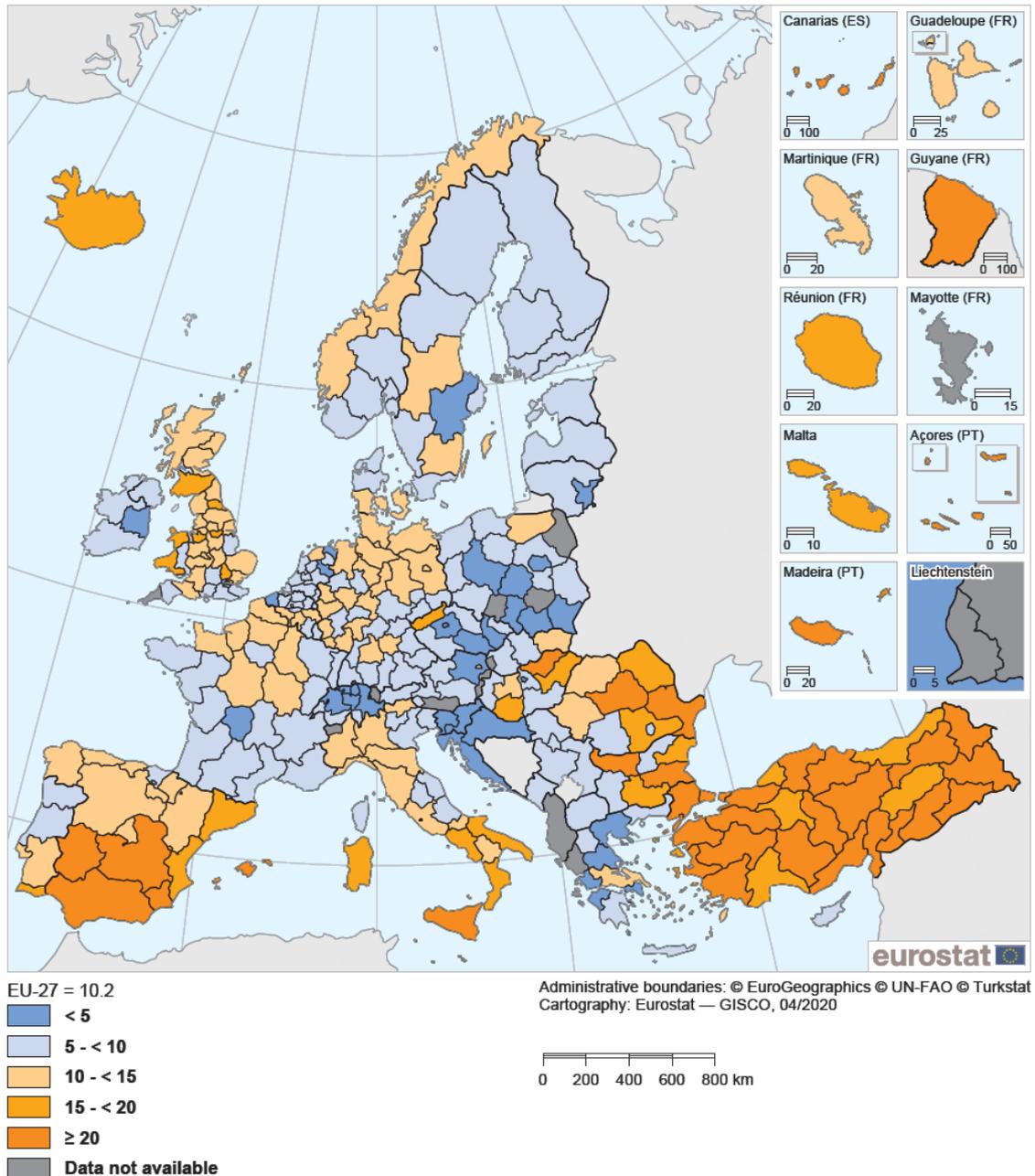
FIG. 15. ABBANDONO SCOLASTICO PREMATURO TRA I GIOVANI 18-24 ANNI (INCIDENZA %)



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

FIG. 16 - GIOVANI CHE ABBANDONANO PREMATURAMENTE I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE⁹ A LIVELLO DI NUTS 2 (2019)

% su popolazione 18-24 anni



Fonte: EUROSTAT

Il secondo elemento di attenzione è invece rappresentato dal numero di **NEET**, acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training*, rappresentati dai giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa¹⁰. I NEET rappresentano oramai da

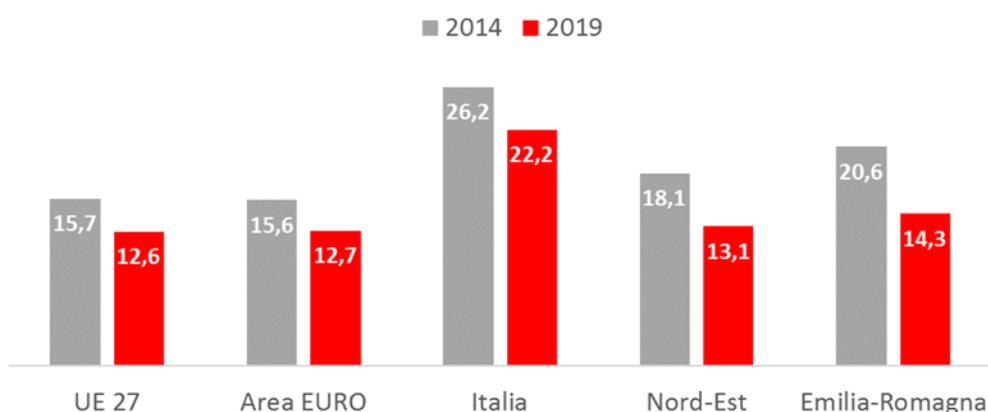
⁹ L'indicatore si riferisce alla percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative.

¹⁰ ISTAT considera i giovani che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

diversi anni un elemento di fragilità per le classi più giovani della popolazione, non solo a livello europeo e nazionale ma anche in Emilia-Romagna, cresciuto fortemente negli anni della crisi post-2008. Essi comprendono sia una parte di giovani inattivi non interessati a lavorare, sia una parte - in crescita negli ultimi anni - di giovani alla ricerca di lavoro o comunque disponibili a lavorare. La loro fragilità è legata al rischio che un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo possa comportare una loro emarginazione e una maggiore difficoltà di inserimento (o reinserimento) nel mercato del lavoro.

Nel 2019, l'ISTAT stima per l'Emilia-Romagna la presenza di circa 129 mila giovani di 15-34 anni in questa situazione, di cui 87 mila under 30. In rapporto alla popolazione di 15-29 anni, l'incidenza dei NEET in regione è passata dal 20,6% del 2014 al 14,3% del 2019, valore che resta inferiore al dato medio nazionale (22,2%), ma di sopra di quello europeo (12,6% nell'UE 27). L'incidenza dei NEET in regione risulta essere ancora maggiore tra le donne, soprattutto considerando le classi di età più ampie: al 2019, è stimata al 17,8% tra le donne e all'11,0% tra gli uomini.

FIG. 17. GIOVANI NEET 15-29 ANNI (INCIDENZA % SULLA POPOLAZIONE)

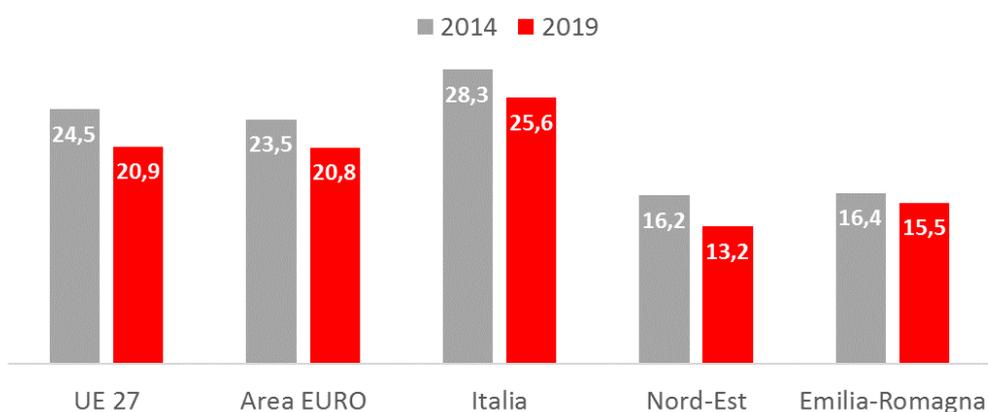


Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

1.4.5 Rischio povertà ed esclusione sociale

In Emilia-Romagna, **le persone a rischio di povertà o esclusione sociale** – che rientrano cioè in almeno una delle seguenti condizioni: 1. vivere in famiglie a rischio di povertà; 2. vivere in famiglie in condizioni di severa deprivazione materiale; 3. vivere in famiglie a bassa intensità di lavoro – sono stimate al 2019 attorno alle 688,6 mila unità (pari al 4,5% del totale nazionale), dato in crescita rispetto all'anno precedente, ma inferiore rispetto al picco del 2013 (799,1 mila persone).

FIG. 18. POPOLAZIONE A RISCHIO POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (%)



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

In rapporto alla popolazione, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale in regione rappresentano attualmente il 15,5%, dato che colloca l'Emilia-Romagna tra le regioni meglio posizionate a livello nazionale (13,2% nel Nord Est e 25,6% in Italia), con un livello di rischio inferiore anche alla media europea (20,9% nell'UE27). Osservando l'ultimo settennio, l'incidenza della popolazione regionale a rischio povertà o esclusione sociale è passata dal 16,4% del 2014 al 14,2% del 2018, per subire una nuova leggera crescita nel 2019 (15,5%).

Per quanto riguarda la prima componente dell'indicatore europeo, quella della povertà relativa, EUROSTAT considera **a rischio povertà** quelle persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà convenzionale, data dal 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente nel paese di residenza. Nel 2019, in Emilia-Romagna, la quota di persone a rischio di povertà è stimata attorno al 10,9%, dato rimasto abbastanza stabile nell'ultimo settennio (con un leggero calo al di sotto della soglia del 10% nel 2015 e 2016). Il livello di povertà regionale si mantiene significativamente inferiore alla media nazionale, pari a quasi il doppio (20,1%), e al dato dell'UE 28 (16,5%).

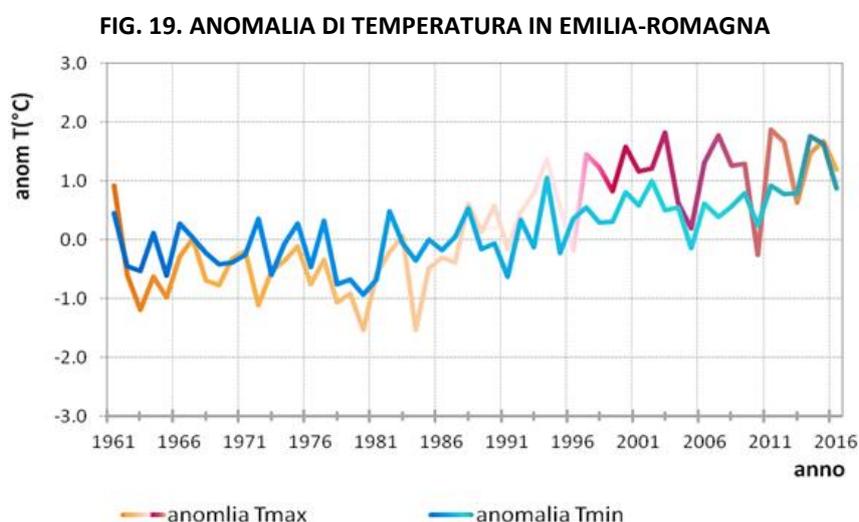
La seconda componente si focalizza, invece, sul **rischio di esclusione sociale** derivante dall'incapacità di soddisfare bisogni ritenuti essenziali per vivere una vita dignitosa, determinata dalle ristrettezze economiche in cui vive. L'indicatore sintetico di **grave deprivazione materiale** - che rileva la mancanza di possesso di specifici beni durevoli o l'impossibilità di svolgere alcune attività essenziali o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti – colloca l'Emilia-Romagna (con il 4,0% della popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale nel 2019) in una posizione relativamente migliore sia rispetto al livello nazionale (7,4%) sia di quello europeo (5,4%), evidenziando un miglioramento rispetto al 2014 (quando la quota regionale era pari al 7,3%).

Se nel caso della misurazione della deprivazione materiale si vuole misurare un rischio di esclusione effettivo, con il terzo indicatore – la percentuale di persone che vivono in famiglie **a bassa intensità di lavoro**, ossia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso – ci si propone di monitorare il rischio di esclusione sociale in chiave prospettica. La quota di persone che si trovano in questa condizione, in Emilia-Romagna, è pari al 4,9% della popolazione nel 2019, dato inferiore sia alla media nazionale (10,0%) sia a quella europea (8,3%).

1.5 Clima e ambiente

I **cambiamenti climatici** rappresentano una delle principali sfide della nostra società. Il riscaldamento globale - i cui effetti generano fenomeni estremi quali alluvioni, ondate di calore, trombe d'aria e siccità - non ha subito rallentamenti e la programmazione 2021–2027 affronta problematiche ancora più impegnative rispetto al precedente settennato.

Nel periodo 1961-2016, in Emilia-Romagna è stato riscontrato **un aumento significativo delle temperature minime e massime** sia a livello annuale che stagionale. Il trend annuo è più marcato per le massime (0.4°C per decade) che per le minime (0.2°C per decade). L'andamento temporale dell'anomalia annua di temperatura evidenzia una frequenza molto alta di casi positivi dopo il 1990. Le anomalie positive sono anche molto intense, soprattutto per le massime. Infatti, in regione, nel periodo 1991-2016 la temperatura massima annua ha registrato un aumento medio di circa 1.5°C rispetto al periodo 1961-1990 (17.8°C rispetto a 16.3°C). A livello stagionale, il segnale di incremento è più forte durante l'estate, con un trend di 0,6°C per decennio per le massime e di 0,3°C per decennio per le minime.



Fonte: Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della Regione Emilia-Romagna (2018)

Il trend in aumento è confermato dall'andamento degli **indicatori estremi di temperatura**, ovvero dall'aumento della durata delle onde di calore e delle notti tropicali durante la stagione estiva e la diminuzione del numero di giorni con gelo durante l'inverno.

Per quanto riguarda le **precipitazioni cumulate annue e stagionali**, l'andamento è di lieve diminuzione, eccetto l'autunno dove si mantiene una tendenza positiva. Nei valori estremi di precipitazione, è stato osservato un trend positivo del numero massimo consecutivo di giorni senza precipitazioni, soprattutto durante l'estate.

Localmente in pianura e in alcune stazioni dell'Appennino centrale si è invece notato un aumento della frequenza degli eventi di pioggia intensa.

Gli **scenari climatici** sulla regione mostrano segnali di cambiamento importanti per il periodo 2021-2050 rispetto al periodo di riferimento 1971-2000, sia in campo termico che pluviometrico.

Le proiezioni indicano un probabile aumento medio regionale delle temperature minime e massime di circa 1.5 °C in tutte le stagioni tranne l'estate, quando l'aumento medio regionale per la temperatura massima potrà essere di circa 2.5°C. Inoltre, si stimano possibili aumenti nella durata delle onde di calore e delle notti tropicali. Per quanto riguarda le precipitazioni, gli scenari evidenziano la probabile diminuzione della quantità di precipitazione in tutte le stagioni tranne che in autunno, quando potrà verificarsi un incremento medio regionale di circa il 20%.

Verso la fine del secolo, 2071-2100, le proiezioni evidenziano cambiamenti più intensi sia nel regime termico che pluviometrico.

Gli effetti del **cambiamento climatico** penalizzano le fragilità territoriali esistenti.

In Emilia-Romagna una preponderante quota delle aree residenziali regionali, delle infrastrutture, del patrimonio immobiliare e delle attività produttive è soggetta a potenziali criticità per **dissesto idrogeologico**. Il 14,6% del territorio regionale (3.277,7 km²) è interessato da aree classificate a pericolosità da frana elevata o molto elevata, mentre il 45,7 % del territorio (per una superficie complessiva di 10.252,5 km²) è soggetto a pericolosità idraulica, molto spesso in relazione al reticolo secondario di bonifica della pianura. Inoltre il territorio della regione presenta una media sensibilità alla desertificazione nelle aree pianeggianti e pedecollinari ed una bassa sensibilità in quelle collinari e montane.

Gli scenari di cambiamento climatico, prospettando un incremento degli eventi estremi, determineranno un maggiore dissesto idrologico, in relazione al più facile innesco o ripresa dei movimenti franosi e alle più frequenti piene fluviali, soprattutto nei piccoli bacini pedecollinari connessi al tessuto urbano. I lunghi periodi siccitosi previsti, le ridotte precipitazioni e le anomalie positive delle temperature determineranno condizioni di maggiore aridità che, combinate con una gestione non sostenibile, potranno accentuare il degrado del suolo e innescare processi di desertificazione.

Le variazioni stagionali di precipitazioni e temperature generano effetti anche sulla **qualità dell'aria**, che rappresenta un elemento critico a livello regionale.

Gli elevati livelli di **inquinamento da polveri**, ozono e ossidi di azoto rilevati storicamente nella pianura padana la rendono estremamente vulnerabile a qualsiasi fattore che ne possa incrementare i livelli. Questa vulnerabilità di partenza è favorita dalle condizioni climatiche tipiche della valle del Po. Il clima invernale della pianura padana è caratterizzato da frequenti condizioni di stagnazione della massa d'aria inquinata, favorite dalla assenza di vento ed inversione termica. D'altro canto, le elevate temperature e l'intensa radiazione solare favoriscono la formazione e l'accumulo di ozono durante l'estate.

La qualità dell'aria nella valle padana, oltre che dalle condizioni climatiche, è determinata dalle pressioni antropiche dovute alle emissioni inquinanti legate alla elevata densità abitativa ed alla presenza di molteplici attività umane che emettono in atmosfera sostanze inquinanti e climalteranti.

L'elevata densità di popolazione costituisce un elemento di vulnerabilità in quanto gli effetti sanitari dell'inquinamento atmosferico si ripercuotono su un numero elevato di persone. Il progressivo invecchiamento della popolazione, portando ad incremento dell'incidenza di persone con condizioni di salute maggiormente cagionevoli, costituisce un ulteriore elemento di vulnerabilità. Le colture agricole e le foreste sono vulnerabili agli elevati livelli di ozono ed alla deposizione di sostanze acidificanti, mentre gli ecosistemi acquatici, in particolare delle zone costiere di transizione, sono vulnerabili alla deposizione di sostanze eutrofizzanti legate agli elevati livelli di inquinamento.

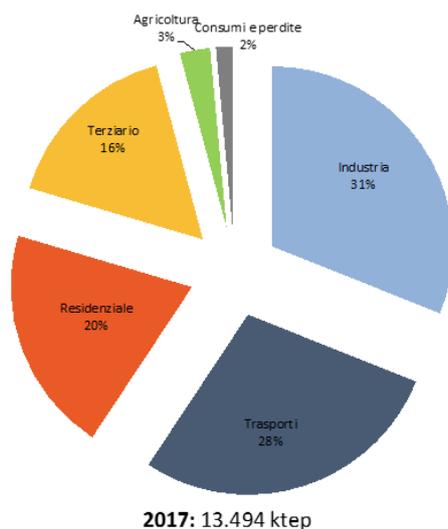
I cambiamenti climatici possono influenzare la qualità dell'aria e viceversa: svariati studi modellistici di scenari climatici futuri indicano che la concentrazione media estiva di ozono aumenterà maggiormente a sud delle alpi nel corso del XXI secolo. Questo effetto è legato alle modifiche delle dinamiche di diffusione trasporto e trasformazione chimica degli inquinanti che possono avvenire in conseguenza dei cambiamenti climatici, determinando una diversa risposta dell'atmosfera alle emissioni. Questi studi di larga scala trovano conferma in valutazioni condotte su dati locali (PAIR, Quadro conoscitivo) che mostrano come, in conseguenza dell'aumento delle temperature, la concentrazione di ozono, a parità di emissioni di precursori, potrebbe risultare superiore ai livelli attuali.

I cambiamenti climatici richiedono misure di mitigazione (riduzione delle emissioni di gas climalteranti) e adattamento (aumento della resilienza dei sistemi) e la Regione Emilia-Romagna nel 2018 si è dotata di un'apposita Strategia unitaria.

Il settore **energia** rappresenta un settore chiave da questo punto di vista, perché costituisce sia una fonte di emissione sia un'opportunità di mitigazione grazie alle fonti rinnovabili.

Nel 2018 in Emilia-Romagna la **produzione elettrica lorda complessiva** è stata di circa 22 TWh, di cui 6 TWh da fonti rinnovabili (28%).

FIG. 20. CONSUMI FINALI LORDI PER SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA (2017)



Fonte: Osservatorio energia - Rapporto Energia dell'Emilia-Romagna 2019

L'Emilia-Romagna si conferma una regione energivora, grazie anche al tessuto sociale e industriale diffuso in tutto il territorio. L'evoluzione dei consumi settoriali evidenzia un costante incremento del peso del settore dei servizi sul totale (16%), accanto al recente ridimensionamento dell'industria (31%), dovuto in parte ad interventi di efficienza energetica e in parte a causa della particolare congiuntura economica di questi ultimi anni.

In termini di **fonti energetiche**, la quota prevalente di consumi è coperta storicamente dal gas naturale (43% nel 2017), con una quota rilevante coperta dai prodotti petroliferi (31%) e a seguire energia elettrica non rinnovabile (15%), fonti rinnovabili termiche (FER-C, 7%) e fonti rinnovabili elettriche (FER-E, 4%).

Lo sviluppo del **fotovoltaico** ha visto negli ultimi anni una crescita costante della potenza installata in Emilia-Romagna, che al 2018 conta su 2.031 MW, e della conseguente produzione elettrica. Con la fine degli incentivi diretti, tuttavia, si sta registrando già da alcuni anni un ridimensionamento della nuova capacità installata, che mediamente si è ormai attestata poco sopra ai 40 MW all'anno (dopo che nel 2011 si sono superati i 900 MW di nuova capacità di generazione). Gli obiettivi del **Piano Energetico Regionale** sono alla portata per quanto riguarda quelli dello scenario tendenziale (2.533 MW, in linea con gli attuali tassi di installazione del fotovoltaico in Emilia-Romagna), mentre più lontani appaiono quelli dello scenario obiettivo (4.333 MW).

La crescita dell'**eolico** in Emilia-Romagna si scontra con le limitazioni fisiche e ambientali del territorio regionale. Ad oggi sono installati solo 25 MW, e non sono previsti sviluppi particolarmente significativi: nello scenario tendenziale, infatti, si prevedono 51 MW al 2030, mentre in quello obiettivo 77 MW.

L'**idroelettrico** ha costituito, in Emilia-Romagna come in Italia, la prima e per molto tempo la più importante risorsa rinnovabile per la produzione elettrica. Nell'ultimo decennio la crescita, per quanto limitata, è stata costante: dal 2000 sono stati installati 68 MW, pari a quasi 4 MW all'anno di potenza elettrica lorda in più. Attualmente sono installati in regione 676 MW, di cui 330 MW di pompaggi puri e 346 MW di idroelettrico

“rinnovabile”. Gli obiettivi del Piano Energetico Regionale al 2030 legati alla crescita degli impianti idroelettrici “rinnovabili” sono già stati raggiunti per quanto riguarda il dato tendenziale; anche nello scenario obiettivo non si prevede una crescita sostanziale della potenza installata, arrivando a 350 MW.

Un settore particolarmente importante nella produzione elettrica in Emilia-Romagna è quello delle **bioenergie**. La regione è infatti la seconda in Italia per produzioni elettriche da questo tipo di impianti. Si tratta di impianti di combustione di biomasse solide (rifiuti biodegradabili e altre biomasse legnose), biogas e bioliquidi. Attualmente, la maggior parte della produzione proviene da impianti a biogas, a seguire centrali alimentate a bioliquidi, biomasse solide e rifiuti organici. Al 2018 sono installati in Emilia-Romagna 651 MW di impianti alimentati a bioenergie, un numero in crescita rispetto al dato 2017, quando si è registrato un secondo calo, dopo quello del 2015, nella potenza complessiva installata dopo oltre un decennio di crescita ininterrotta. Gli obiettivi del PER, sia nello scenario tendenziale che in quello obiettivo (peraltro non troppo distanti, essendo il primo a quota 742 MW e il secondo a quota 786 MW), se vengono mantenuti questi livelli di crescita risultano certamente sfidanti.

L’Emilia-Romagna, dopo un periodo di calo significativo delle **emissioni serra**, nel 2015 e nel 2016 ha visto una nuova crescita, in linea con la ripresa più sostenuta dell’economia regionale, che ha portato nel 2017 le emissioni di gas serra al -12% rispetto ai valori del 1990, a fronte di un obiettivo di riduzione del 20%.

L’obiettivo europeo di **efficienza energetica** per il 2020 del -20% è invece già stato raggiunto (essendo al -26%), in linea con quanto registrato a livello nazionale.

Per quanto riguarda le **energie rinnovabili**, l’Emilia-Romagna ha superato l’obiettivo di Burden Sharing del 8,9% al 2020; infatti il livello di copertura dei consumi finali con fonti rinnovabili si è attestato nel 2017 al 13%.

Anche le **politiche comunali** possono svolgere un ruolo chiave di fronte alle sfide climatiche e ambientali. Ad oggi in Emilia-Romagna sono 288 i Comuni che hanno realizzato un Piano di Azione per l’Energia Sostenibile - PAES (l’85% dei Comuni dell’Emilia-Romagna), corrispondenti al 94% della popolazione.

Un’importante risposta in termini di adattamento ai cambiamenti climatici e di conservazione della natura, evidenziata anche dall’emergenza sanitaria dovuta al Covid19, è offerta dal **capitale naturale** e dai servizi ecosistemici, che sono *“i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano”*.

L’Emilia-Romagna presenta una **biodiversità** particolarmente ricca: 3.250 entità vegetali relative alla sola flora vascolare, oltre un decimo delle quali rare o minacciate a vario titolo (target per la conservazione), 350 specie di animali vertebrati con valore conservazionistico (200 di interesse comunitario tra cui 80 uccelli, tutti i chiroterteri e quasi tutti gli anfibi e i rettili) e una grande varietà di habitat, almeno 73 tipi riconosciuti di interesse comunitario.

Si tratta di un patrimonio naturale importante, quasi la metà delle specie e degli ambienti riscontrabili a livello nazionale, cui si devono aggiungere muschi, licheni, insetti e altri invertebrati finora trascurati ma oggi riscoperti per il ruolo ambientale che rivestono caratterizzando o qualificando gli habitat stessi.

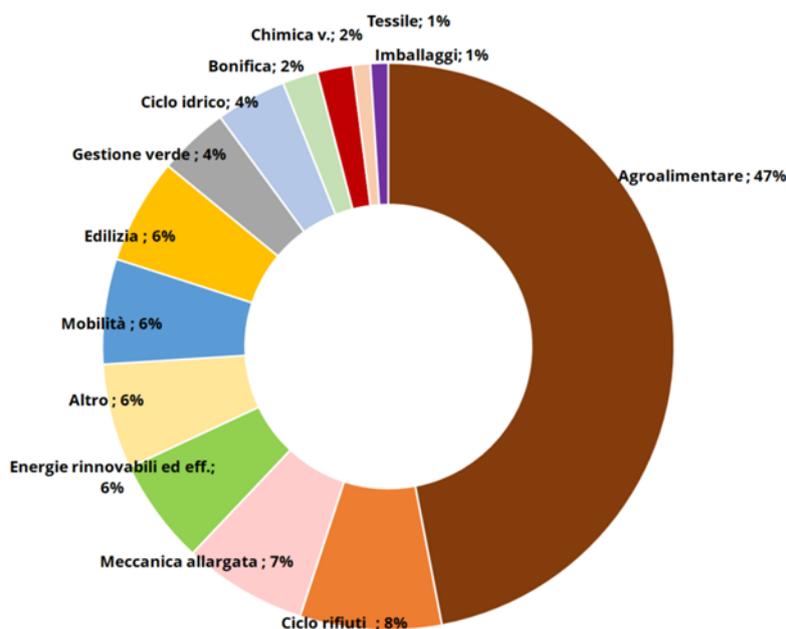
Quello dell’Emilia-Romagna è un territorio, se pure ricco di natura, diffusamente antropizzato, con diverse forme di degrado e caratterizzato da frequenti barriere che ostacolano la libera diffusione degli elementi naturali.

Gli habitat e le specie floristiche e faunistiche rare e minacciate, sono obiettivi di conservazione dei 158 siti della **Rete Natura 2000** (pari a 2.700 km²) presenti in regione e più in generale nelle aree protette (parchi, riserve, paesaggi protetti e aree di riequilibrio ecologico), nel quadro di una rete ecologica forse insufficiente per collegare tra loro le aree naturali meglio conservate, 3.500 kmq in tutto, corrispondenti al 15% del territorio regionale.

Il **Green Deal Europeo** sancisce che i cambiamenti climatici e il degrado ambientale sono una minaccia enorme per l'Europa e individua nella green economy la strategia economica di riferimento. Concetto che viene ripreso dal Next Generation EU, il piano per la ripresa dal Covid19, così come, a livello regionale, dal Patto per il Lavoro e per il Clima.

In Emilia-Romagna la **Green Economy** ha sempre svolto un ruolo prezioso nello sviluppo regionale, il suo trend positivo ha visto anche un significativo aumento nei numeri delle imprese che sono entrate a far parte dell'universo *green*. A maggio 2020 le aziende individuate come *green* in Emilia-Romagna sono circa 6.000¹¹.

FIG. 21. AZIENDE GREEN PER SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA (MAGGIO 2020)



Fonte: Osservatorio GreenER - aggiornamento maggio 2020

Di queste, 4.000 appartengono al settore "Industria e servizi". Considerando solo le aziende dei settori «Industria e servizi» (escluse quindi le aziende del settore forestale e le aziende agricole biologiche), si osserva ancora una prevalenza dell'Agroalimentare (22%), seguito dal Ciclo rifiuti (12%, 458 imprese), dal settore della Meccanica allargata (11%, 427 imprese) e l'Energia rinnovabile ed efficienza energetica (10%, 381 imprese). Tutti gli altri settori si assestano sotto al 10%.

Per quanto riguarda la distribuzione tra le province, la maggioranza di imprese *green* sono concentrate nella provincia di Bologna (19%), seguita da Modena (15%), Parma e Reggio Emilia (entrambe con il 13%).

Le performance economiche delle aziende green mostrano ricavi aggregati superiori ai 90 miliardi di euro per oltre 300.000 addetti complessivi. Performance superiori alla media che denotano la maggiore resilienza delle aziende green. Il valore aggiunto per addetto delle imprese green è pari a € 72.800, mentre il valore medio delle aziende regionali è di € 49.700. L'utile per addetto delle aziende green è di € 11.100, mentre quello medio regionale è di € 4.900.

Il ruolo trainante del settore agroalimentare (che considerando anche le imprese agricole raggiunge le 2.764 unità) è legato anche alle numerose aziende che possiedono la **certificazione biologica** dei propri prodotti. In Emilia-Romagna la certificazione biologica è stata ottenuta da 1.838 imprese di trasformazione.

Un importante indicatore della diffusione della green economy è dato dalle **certificazioni ambientali**, sia di organizzazione che di prodotto. A giugno 2019 in Emilia-Romagna si contano 140 registrazioni EMAS,

¹¹ Fonte: Osservatorio GreenER, 2020

concentrate prevalentemente nelle province di Parma (41) e Bologna (39). I siti certificati ISO14001 sono 2.019 (Bologna 513, Modena 269, Reggio Emilia 243).

Per quanto riguarda l'Ecolabel europeo, l'Emilia-Romagna resta stazionaria con 23 imprese detentrici di 26 licenze per prodotti e servizi, rappresentanti il 14% del totale nazionale.

I prodotti con il maggior numero di licenze Ecolabel sono le coperture dure per pavimenti; 8 licenze rappresentanti il 31% sul totale delle licenze in regione e il 100% del totale raggiunto dal comparto a livello nazionale, i prodotti di pulizia (4 licenze, pari a un contributo del 15% al totale regionale e del 29% al totale raggiunto dalla categoria a livello nazionale) i detersivi per i piatti (3 licenze, pari ad un contributo del 12% al totale regionale e del 25% al totale raggiunto dalla categoria a livello nazionale).

La regione Emilia-Romagna mantiene il primato per numero di EPD su scala nazionale (152 prodotti/servizi rappresentanti il 42% del totale). Coerentemente con il dato nazionale, il trend di crescita per l'EPD in Emilia-Romagna è stato molto positivo (+21% rispetto al 2018). Il gruppo di prodotti/servizi con il maggior numero di EPD è il settore alimentare (119 EPD, rappresentanti l'78% del totale regionale e l'83% del totale raggiunto dal comparto a livello nazionale) grazie al ruolo giocato dai big player di mercato emiliano romagnoli (Barilla, Granarolo e altri) che hanno puntato su questa certificazione di prodotto. Interessante la crescita del 300% del settore delle costruzioni e materiali che passano da 4 EPD a 24 EPD. Poiché la transizione ecologica richiede imprese sempre più responsabili e attente alle certificazioni ambientali, che necessitano di risorse e personale dedicato vista la complessità dei procedimenti, si rende necessario individuare nella fase di attuazione forme incentivanti al fine di sostenere e rilanciare un sistema imprenditoriale virtuoso.

Di particolare rilievo, all'interno della green economy, è il ruolo dell'economia circolare, che si fonda sull'efficienza delle risorse, sul recupero di materia, acqua ed energia, la chiusura dei cicli e l'eco-design.

La Regione Emilia-Romagna si è dotata nel 2015 di una **legge espressamente rivolta all'economia circolare**. Nel 2016 in Emilia-Romagna è stato avviato a recupero di materia il 70% dei rifiuti speciali prodotti (compresi i rifiuti da costruzione e demolizione), pari a 9.992.250 tonnellate. Per quanto riguarda i **rifiuti speciali avviati a recupero di energia**, le tonnellate sono state 801.386, che corrispondono al 6%. Nel medesimo periodo la produzione di rifiuti speciali è rimasta pressoché costante passando da 8.552.496 a 8.630.919 tonnellate.

Il tema dell'economia circolare trova spazio all'interno del Sustainable Development Goal (SDG) n. 12 **dell'Agenda 2030, Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo**, per il quale la Regione Emilia-Romagna ha registrato prestazioni positive, come indicato nel Rapporto ASviS 2018. Le prestazioni sono relative alla produzione dei rifiuti urbani, il conferimento in discarica, il tasso di raccolta differenziata e il numero di registrazioni EMAS.

2. Anno 2020, fine di un ciclo

La globalizzazione degli ultimi decenni ha accelerato come mai in precedenza l'integrazione economica (e non solo) delle economie di aree e Paesi anche molto lontani geograficamente, creando nuovi ponti e infrastrutture, materiali e immateriali. Come era forse prevedibile, quegli stessi meccanismi di trasmissione hanno funzionato con altrettanta efficienza quando si è trattato di veicolare da una parte all'altra del mondo un virus, il Covid-19, che nell'arco di qualche mese ha prodotto la pandemia più endemica e globale della storia. La crisi in corso si è manifestata da subito come doppio shock sul lato dell'offerta e su quello della domanda. Innescata dalle misure di contenimento e dal lockdown (che si sono rivelate fondamentali per il contenimento della diffusione dei contagi), è stata aggravata dalla contrazione del commercio globale e dei flussi turistici (soprattutto quelli dall'estero), nonché dal crollo della fiducia e dall'aumento del clima di incertezza.

Con il diffondersi della pandemia la dinamica annuale del PIL per il 2020 ha invertito il segno con riferimento a tutti i livelli territoriali, passando da un dato positivo ad uno (fortemente) negativo. Nel corso dell'anno sono state riviste periodicamente le stime previsionali, parallelamente alla comparsa di segnali di miglioramento o di peggioramento rispetto alla diffusione dei contagi e al conseguente allentamento o rafforzamento delle misure di contenimento. Il quadro macroeconomico di breve e medio termine continua a caratterizzarsi per un livello di incertezza senza precedenti. Oltre al rischio legato ai fattori sanitari, permane ancora il rischio di un più marcato deterioramento del contesto internazionale e un possibile riaccendersi di tensioni finanziarie.

Il 2020 rappresenta la fine di un ciclo economico positivo, che - come già accennato precedentemente - in Emilia-Romagna era iniziato nel 2014 e si era sviluppato nell'arco dei successivi sei anni (fino al 2019), durante i quali l'economia regionale era cresciuta dell'8,0% (rispetto al 2013), recuperando pienamente i livelli pre-2008.

Quasi tutti i settori economici sono stati danneggiati dalla crisi generata dal Covid, sebbene con intensità e cadenza temporale asimmetrica. Solo i settori ad alta tecnologia (come la farmaceutica, il biomedicale e l'ICT) ne stanno risentendo in misura minore o, in alcuni casi, stanno sperimentato persino un ampliamento delle opportunità e delle quote di mercato.

A livello regionale, i **dati delle indagini congiunturali di Unioncamere Emilia-Romagna** confermano come la caduta si è avviata a marzo, conseguentemente all'introduzione della sospensione delle attività e delle possibilità di spostamento delle persone, ma si è accentuata nel corso del secondo trimestre. A partire da luglio si è osservata una progressiva ripartenza, che comunque non ha consentito - se non in alcuni casi - di eguagliare i volumi registrati nel medesimo periodo del 2019. **Nell'Industria in senso stretto**, la produzione industriale ha fatto segnare una prima contrazione nel primo trimestre dell'anno (-10,4% rispetto al 2019), accentuatasi nel secondo trimestre (-19,4%) e proseguita nel terzo (-6,7%) e nel quarto trimestre (-5,0%), sebbene con un contenimento delle perdite¹². Su base annua, nel 2020 il calo della produzione è stata pari al 10,4% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda le Costruzioni, invece, i primi due trimestri dell'anno si sono caratterizzati per una variazione negativa di uguale valore del fatturato (tra il -10,5% / -10,2% rispetto al 2019) e un recupero nel corso del terzo trimestre (-3,1%), ma soprattutto nel quarto trimestre (-1,5%)¹³, che ha permesso di chiudere l'anno con una contrazione attorno al -6,3% su base annua.

¹² Unioncamere Emilia-Romagna, Congiuntura industriale in Emilia-Romagna, 4° trimestre 2020,

¹³ Unioncamere Emilia-Romagna, Congiuntura delle costruzioni in Emilia-Romagna, 4° trimestre 2020.

I mesi estivi hanno ridimensionato il bilancio negativo anche per quanto riguarda le **vendite delle imprese regionali del commercio al dettaglio** (-2,4% rispetto al terzo trimestre 2019), bilancio provvisorio che aveva visto una prima contrazione tendenziale del -8,3% nei primi tre mesi dell'anno e un aggravamento nel corso del secondo trimestre (-13,1%), in pieno lockdown. Nel quarto trimestre, infine, la contrazione delle vendite si è nuovamente accentuata (-3,1% su base tendenziale, ossia rispetto al quarto trimestre 2019), contribuendo a far chiudere l'anno al settore con una variazione del -6,7% rispetto al 2019. La diminuzione dei ricavi è stata più intensa per il commercio al dettaglio non alimentare (-12,4% su base annua) e per gli esercizi più piccoli (-10,0% su base annua per quelli con meno di 5 addetti)¹⁴.

La diffusione della pandemia a livello mondiale ha condizionato pesantemente anche il commercio internazionale. Osservando l'andamento dei **flussi commerciali con l'estero dell'Emilia-Romagna** a livello trimestrale, si evidenzia come la perdita più consistente (sia in termini congiunturali che tendenziali) si sia determinata nel corso del secondo trimestre dell'anno, in corrispondenza del primo lockdown. Già nei primi tre mesi dell'anno, in Emilia-Romagna, si era riscontrata una diminuzione sia delle esportazioni (-2,7% rispetto al I trimestre 2019), sia delle importazioni (-7,0%), per effetto del rallentamento degli scambi commerciali verificatosi da fine febbraio in poi, ma la contrazione è stata ben più intensa tra aprile e giugno, con una variazione negativa a doppia cifra (-25,3% l'export; -20,5% l'import). A partire dal terzo trimestre 2020, come osservato per altre variabili, anche per quanto riguarda il commercio estero si è osservata una parziale ripresa, che è proseguita anche negli ultimi tre mesi dell'anno, consentendo di chiudere il 2020 con un bilancio meno negativo di quanto previsto inizialmente. In regione, la dinamica tendenziale tra luglio e settembre ha visto una contrazione molto più contenuta sia per le esportazioni (-2,9% rispetto al III trimestre 2019), sia per le importazioni (-5,4%). Un ulteriore miglioramento, infine, ha interessato il IV trimestre 2020, con una variazione rispetto al medesimo periodo dello scorso anno ancora più contenuta (-1,5% l'export; -1,6% l'import). Nei dodici mesi del 2020 l'Emilia-Romagna ha esportato 61.148 milioni di euro di beni e servizi (a valori correnti), in calo dell'8,2% rispetto al 2019 (-5.473 milioni di euro), in linea con il calo del Nord Est (-8,2%) e meglio di quanto registrato a livello nazionale (-9,7%).

In termini di **volume di lavoro svolto**, l'effetto immediato dell'adozione delle misure di contenimento della mobilità e l'instaurazione della fase di lockdown, è consistito nella **riduzione delle ore lavorate** (e quindi delle relative unità di lavoro equivalenti a tempo pieno). Una quota significativa di imprese ha dovuto sospendere l'attività e collocare i propri lavoratori in cassa integrazione per una fase più o meno lunga a seconda dei settori di appartenenza e delle situazioni specifiche a livello aziendale. In assenza di dati per il livello regionale, è comunque esplicativo il quadro che emerge a livello nazionale. Tra marzo ed aprile, in conseguenza del lockdown, si è riscontrata una caduta vertiginosa delle ore lavorate (con un valore medio di 25,5 ore settimanali, 10,5 in meno di quelle di un anno prima) e un aumento a doppia cifra degli occupati assenti nella settimana (+22,7% a marzo e +28,3% su base tendenziale). Da maggio in poi le ore lavorate hanno ripreso gradualmente a crescere, riportandosi quasi al livello del 2019 a partire da agosto. Il riacutizzarsi del numero dei contagi negli ultimi mesi dell'anno e il conseguente inasprimento delle misure di contenimento hanno congelato i progressi e il pieno recupero sia in termini di ore lavorate nella settimana sia per quanto riguarda la quota di occupati assenti¹⁵.

Se l'impatto sulle ore lavorate e le unità di lavoro è stato immediatamente evidente, per quanto riguarda l'andamento del numero di occupati si deve evidenziare un effetto distorsione determinato dal combinato disposto dei provvedimenti adottati a livello nazionale in risposta alla crisi, a partire dall'introduzione del divieto di licenziamento per ragioni economiche, fino all'ampia disponibilità degli ammortizzatori sociali.

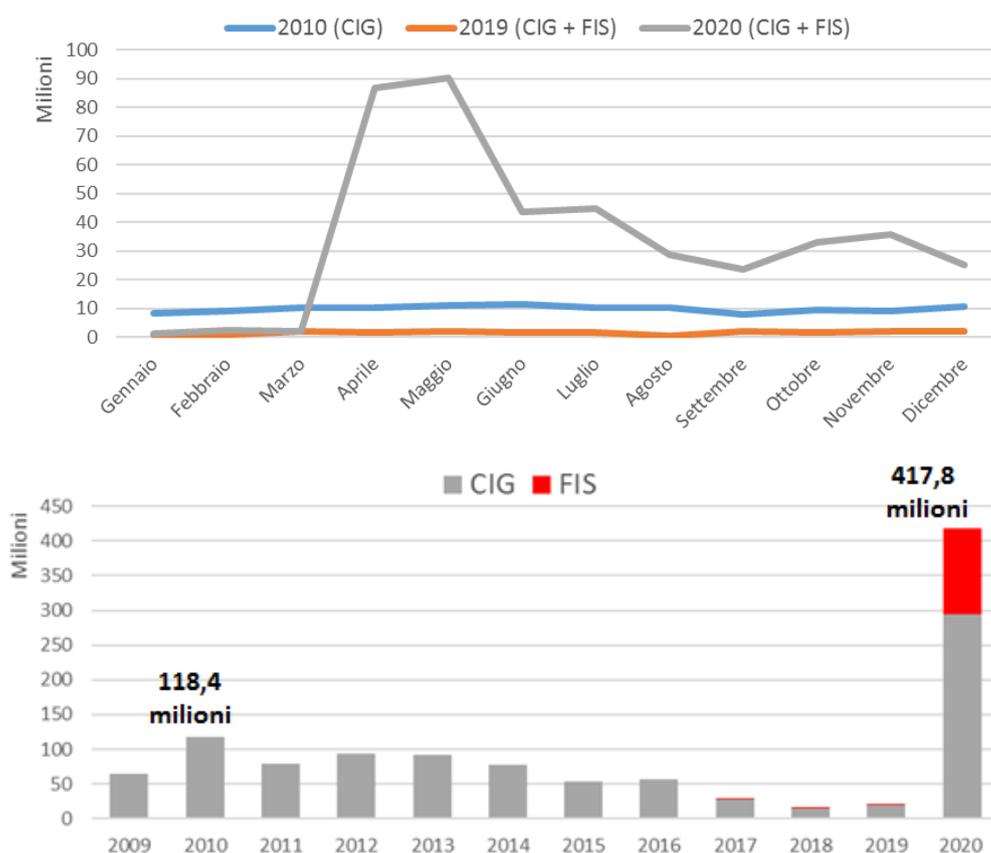
¹⁴ Unioncamere Emilia-Romagna, Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna, 4° trimestre 2020.

¹⁵ ISTAT, Occupati e disoccupati mensili, Statistiche flash, 1 febbraio 2021.

Per quanto riguarda i licenziamenti, con il D.L. 18/2020 (“Cura Italia”) è stato introdotto il “**blocco dei licenziamenti economici**”, inizialmente fino alla data del 17 maggio, successivamente esteso con vari provvedimenti successivi fino alla primavera 2021. Questo provvedimento ha avuto un impatto evidente sulla dinamica dei licenziamenti: prendendo in considerazione i dati elaborati da INPS nell’ambito dell’Osservatorio del precariato, che si riferiscono al settore privato extra-agricolo, in Emilia-Romagna tra marzo e settembre 2020 le cessazioni di natura economica dei soli contratti a tempo indeterminato si sono ridotte di quasi il 59% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

Per quanto riguarda gli **ammortizzatori sociali**, invece, a seguito dell’emergenza sanitaria è stata introdotta una specifica causale Covid-19 per quanto riguarda la CIG ordinaria, la CIG in deroga, il Fondo di integrazione salariale (assegno ordinario), i Fondi di solidarietà bilaterali (FIS) e la Cassa Integrazione speciale per gli operai e impiegati a tempo indeterminato dipendenti di imprese agricole (CISOA). L’eccezionalità della situazione è ben descritta dal confronto tra il numero di ore di CIG e FIS autorizzate complessivamente per tutti i settori nel corso del 2020 rispetto agli anni passati: a fronte dei 417,8 milioni di ore autorizzate tra gennaio e dicembre, si consideri che nel corso del 2010, anno record prima del 2020, le ore complessivamente autorizzate erano state in tutto 118,4 milioni.

FIG. 22. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE CIG E FONDI DI SOLIDARIETA’ IN EMILIA-ROMAGNA
Ore autorizzate nel 2020 (gennaio-dicembre), confronto con gli anni precedenti



Fonte: elaborazione su dati INPS

L’andamento del mercato del lavoro regionale nella media 2020, come si rileva dalle stime della Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, rappresenta la sintesi delle dinamiche trimestrali, fortemente e diversamente influenzate dalla pandemia. Anche nel quarto trimestre 2020, come nei precedenti, le dinamiche del mercato del lavoro sono state fortemente condizionate e distorte dalle misure straordinarie adottate a livello nazionale per rispondere alla crisi, innanzitutto dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e dall’introduzione di varie deroghe normative, tra cui quella sul divieto di licenziamento per ragioni oggettive.

Nella media del 2020, il **numero di occupati (15 anni ed oltre)** in regione risulta in calo di 42,8 mila rispetto al 2019 (-2,1%), mentre le **persone in cerca di occupazione 15 anni ed oltre** sono stimate in leggera crescita (+1,4 mila, pari a +1,2% rispetto allo scorso anno). La pandemia e le misure di contenimento della mobilità adottate a livello nazionale e territoriale hanno determinato una fuoriuscita di numerose persone dalle forze di lavoro, con un conseguente aumento della **popolazione inattiva** (+50,9 mila unità rispetto al 2019, pari ad una crescita del 3,0%).

FIG. 23. NUMERO DI OCCUPATI IN EMILIA ROMAGNA

Dati trimestrali (grezzi e destagionalizzati) e media mobile (su 4 periodi, dati grezzi) - valori in migliaia*

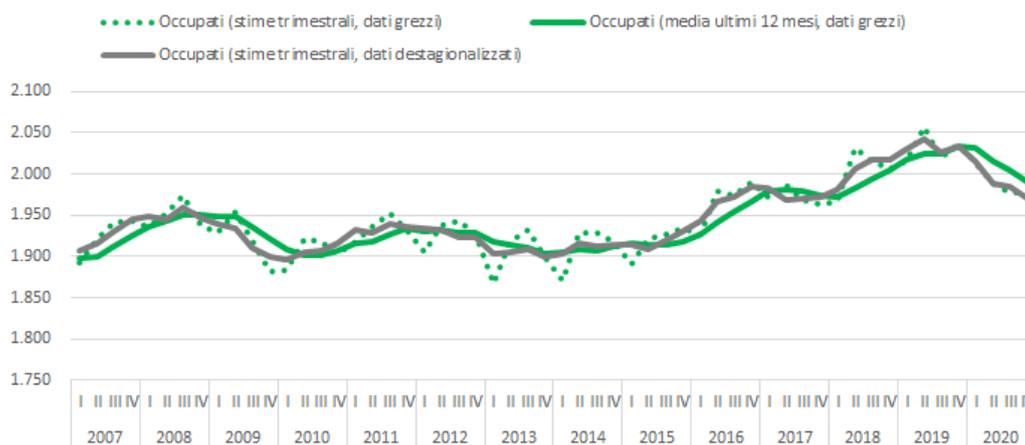


FIG. 24. PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN EMILIA ROMAGNA

Dati trimestrali (grezzi e destagionalizzati) e media mobile (su 4 periodi, dati grezzi) - valori in migliaia*

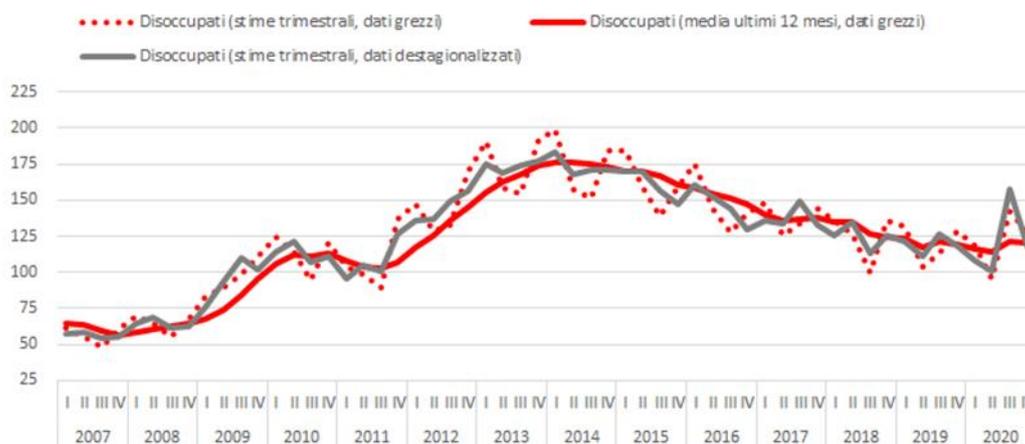
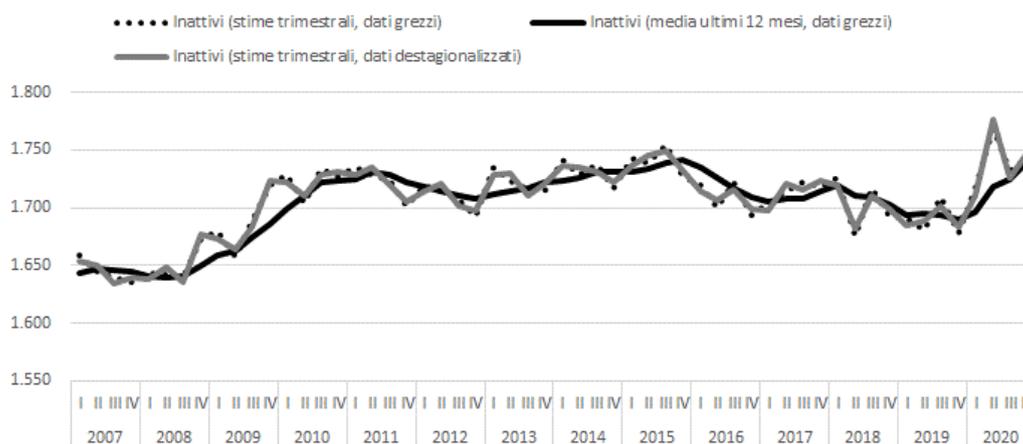


FIG. 25. POPOLAZIONE INATTIVA (15 ANNI E OLTRE) IN EMILIA ROMAGNA

Dati trimestrali (grezzi e destagionalizzati) e media mobile (su 4 periodi, dati grezzi) - valori in migliaia*



* destagionalizzazione realizzata a partire dalle stime ufficiali di ISTAT attraverso la procedura TRAMO-SEATS, elaborata attraverso il software JDemetra+ (versione 2.2.2).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Gli oltre 40 mila occupati persi rispetto al 2019 si concentrano nell'Industria in senso stretto e nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti, il più in sofferenza a causa delle restrizioni conseguenti alla pandemia. Nell'Industria si registra un decremento rispetto al 2019 di 27,5 mila occupati (-5,0%), mentre nel Commercio, alberghi e ristoranti di 25,7 mila occupati (-6,7%). Complessivamente stabile l'occupazione nelle Costruzioni e negli Altri servizi.

La **dinamica dell'occupazione nell'anno della pandemia è stata fortemente asimmetrica**, penalizzando maggiormente i gruppi più fragili e meno tutelati, come ad esempio i lavoratori autonomi e i dipendenti con contratti a termine; le donne e i lavoratori più giovani.

La diminuzione degli occupati regionali, nella media 2020, ha infatti interessato maggiormente:

- i lavoratori indipendenti (-3,4%) rispetto ai dipendenti (-1,7%), confermando il trend di lungo periodo;
- tra i dipendenti, sono diminuiti i lavoratori a tempo determinato (-35,1 mila, pari a -13,0%), mentre hanno tenuto quelli con contratto a tempo indeterminato (+7,7 mila unità, pari a +0,6%), protetti anche dal divieto di licenziamento;
- le donne (-3,2%, corrispondenti a 29,3 mila occupate in meno) rispetto agli uomini (-1,2%, pari a 13,5 occupati in meno);
- i più giovani rispetto alle classi più mature (gli occupati under 24 sono calati in media del 9,9%).

Gli indicatori del mercato del lavoro rispecchiano le dinamiche qui presentate. Il **tasso di occupazione 15-64 anni** nel 2020 assume in Emilia-Romagna il valore del 68,8%, dal 70,4% del 2019 (-1,6 punti percentuali). La contrazione risulta più intensa per le donne (-2,1 punti percentuali sul 2019) e per i giovani 15-29 anni (-2,7 punti percentuali sul 2019).

Il **tasso di disoccupazione 15 anni ed oltre** nel 2020 sale al 5,7% dal 5,5% del 2019. L'incremento risulta più significativo se calcolato con riferimento alle donne (+0,3 punti percentuali) e soprattutto ai giovani 15-24 anni (+2,7 punti percentuali).

Rispetto al 2019 è cresciuto il **tasso di inattività 15-64 anni** (dal 25,4% del 2019 al 27,0% del 2020) e calato quello di attività (dal 74,6% al 73,0%). Leggermente più intenso l'aumento dell'inattività per le donne (+2,0 punti percentuali).

La pandemia ha avuto un impatto significativo anche sul **numero dei NEET (15-34 anni)**, che in Emilia-Romagna sono stimati nel 2020 attorno a 141,7 mila unità, in crescita di 12,7 mila persone rispetto al 2019 (+9,9%). L'incidenza percentuale sulla popolazione di 15-34 anni è conseguentemente aumentata, passando dal 15,3% del 2019 al 16,6% del 2020, dato che si mantiene al di sotto del valore del Nord (17,5%) e del livello

nazionale (25,1%). Anche in questo ambito, le donne sono state maggiormente penalizzate: l'incidenza dei NEET nell'ambito della componente femminile, infatti, è aumentata di oltre 3 punti percentuali, arrivando nel 2020 al 22,7% (a fronte del 10,9% tra gli uomini).

Focalizzando l'attenzione sulla componente di lavoro dipendente, che rappresenta circa l'80% dell'occupazione regionale, si rileva che con l'avvio del *lockdown* il numero di attivazioni di nuovi contratti in regione si è ridotto sia su base tendenziale (rispetto ad un anno fa) sia su base congiunturale (rispetto al mese precedente).

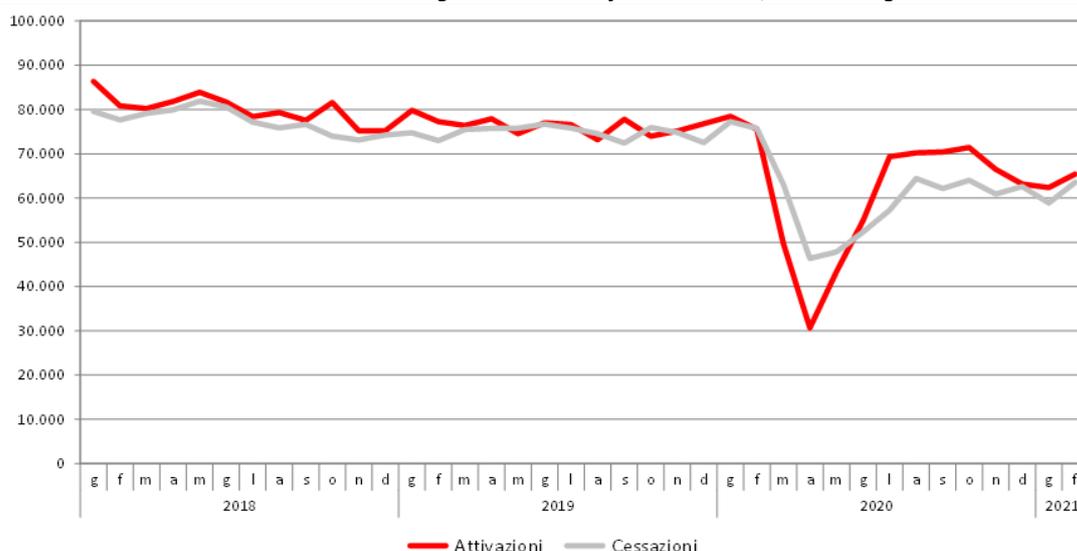
I **flussi destagionalizzati regionali**, elaborati a partire dagli archivi SILER sulle Comunicazioni Obbligatorie, hanno fatto segnare una variazione congiunturale dei nuovi contratti di lavoro pari a -34,1% a marzo e a -38,4% ad aprile, mese in cui si è toccato il punto di minimo storico (25,1 mila attivazioni, come dato grezzo, ovvero il 67,8% in meno rispetto al mese di aprile del 2019). Una traiettoria simile si è registrata con riferimento alle cessazioni dei rapporti di lavoro, pur con minore intensità, anche per effetto della sospensione dei licenziamenti introdotta dal Governo in primavera e poi rinnovata per i mesi successivi. Alla caduta dei flussi è corrisposta una diminuzione delle posizioni lavorative¹⁶, che è stata particolarmente intensa nei due mesi di lockdown (-13,3 mila le posizioni perse a marzo e -15,7 mila in aprile, come saldi destagionalizzati).

Con la riapertura progressiva delle attività, a partire dal 4 maggio si è rilevata una ripresa del numero di attivazioni, +41,5% a maggio (rispetto al mese di aprile) e +26,7% a giugno, pur mantenendosi comunque ad un livello significativamente inferiore a quello del 2019. Il mese di giugno (secondo i nuovi dati aggiornati a seguito del processo di «bonifica» degli archivi derivante dalla rilevante operazione di unificazione dei SILER provinciali) evidenzia il cambio di segno del saldo attivazioni-cessazioni, diventando positivo per poco più di 2,6 mila posizioni di lavoro, avviando pertanto il recupero delle perdite dei mesi precedenti (-33,5 mila unità tra fine febbraio e fine giugno).

Nel terzo trimestre 2020 si è osservato un rafforzamento del segnale congiunturale, che ha avuto un impatto positivo anche sul saldo destagionalizzato delle posizioni lavorative. Le attivazioni erano cresciute del 26,3% a luglio su base congiunturale (ossia rispetto al mese precedente), mentre erano rimasti sostanzialmente stazionari ad agosto (+1,2% rispetto a luglio) e a settembre (+0,3%). Le posizioni di lavoro sono cresciute, cumulando nel trimestre altre nuove 26,1 mila posizioni di lavoro (come saldo destagionalizzato): +12,1 mila a luglio, +5,8 mila ad agosto e +8,2 mila a settembre.

¹⁶ Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti (rilevate attraverso le comunicazioni obbligatorie del SILER); come tale il saldo delle posizioni lavorative relativo ad un certo intervallo di tempo, rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso arco di tempo. Si tenga conto, inoltre, che le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

**FIG. 26. ATTIVAZIONI E CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE NEL TOTALE ECONOMIA (a)
IN EMILIA-ROMAGNA. Periodo gennaio 2018 – febbraio 2021, dati destagionalizzati**



(a) escluso lavoro intermittente ed escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico).

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Nel quarto trimestre, la dinamica congiunturale delle assunzioni si è mantenuta positivamente flebile ad ottobre (+1,4% rispetto al mese precedente), per poi diventare negativa a novembre e a dicembre 2020 (rispettivamente -6,9% e -5,0%), conseguentemente alle nuove misure di confinamento imposte dalla «seconda ondata» pandemica di fine anno.

Il livello delle nuove attivazioni si è progressivamente avvicinato al dato pre-lockdown di febbraio, passando dal 40,6% di aprile, al 72,7% di giugno, fino al 94,5% di novembre, per poi calare di alcuni punti percentuali negli ultimi due mesi del 2020 (88,0% a novembre e 83,6% a dicembre).

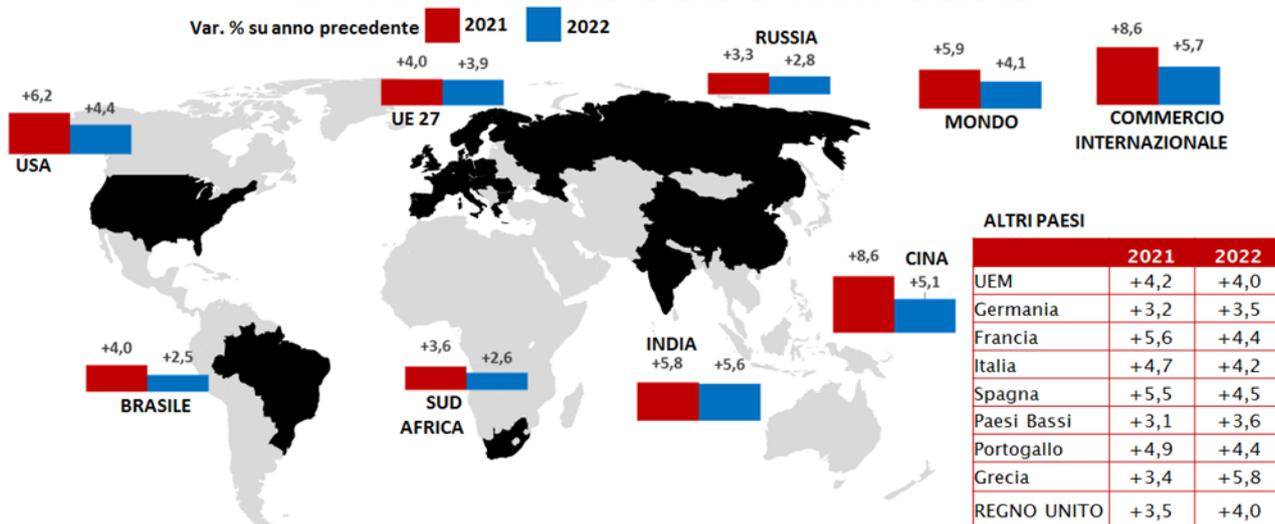
Tra ottobre e dicembre il saldo delle posizioni lavoratori si è mantenuto positivo, consentendo il completo recupero delle posizioni perse in precedenza già ad ottobre (36,1 mila le posizioni in più tra giugno a ottobre 2020). Complessivamente negli ultimi tre mesi dell'anno sono state create quasi 13,6 mila nuove posizioni lavorative, che hanno consentito di chiudere il 2020 con un bilancio positivo (almeno dal punto di vista quantitativo) per 9,8 mila unità.

3. Scenario previsionale di medio-termine

Il 2020 si è chiuso con un bilancio meno negativo di quanto previsto in alcune fasi dello scorso anno. Gli scenari di primavera elaborati da Prometeia, stimano che - a fronte di una contrazione del 3,9% del **PIL reale mondiale** - i paesi industrializzati siano stati quelli maggiormente penalizzati (-5,1% rispetto al -3,0% dei paesi emergenti), con significativi divari e livelli di intensità da paese a paese, conseguenti alla differente diffusione dei contagi, all'impatto delle restrizioni ed alla stessa struttura produttiva. Così, ad esempio, gli USA hanno ridotto meglio dell'Unione Europea le perdite causate dalla pandemia, con il PIL reale ridottosi rispettivamente del 3,5% e del 6,9%. Tra le grandi economie mondiali, solo la Cina è riuscita a chiudere il 2020 con un dato positivo (+2,2% rispetto al 2019). Una eterogeneità significativa si è rilevata anche all'interno dell'UE, dove i paesi maggiormente colpiti sono stati quelli mediterranei: -11,0% in Spagna, -8,9% in Italia, -8,2% in Francia. Pesante il bilancio anche per il Regno Unito (-9,7%).

La **ripresa prevista per il 2021** interesserà tutti i principali paesi, con livelli di intensità differenti. La Cina - che sembra aver recuperato prima e meglio degli altri - dovrebbe riprendere una crescita con tassi sostenuti (+8,6% rispetto al 2020), grazie soprattutto alla spinta fornita dalla domanda interna (minore l'apporto delle esportazioni). Grazie al forte supporto della politica di bilancio della nuova amministrazione americana, gli USA potrebbero crescere del 6,2%, più dell'UEM (+4,2%) e dell'UE 27 (+4,0%), dove anche i segnali congiunturali mostrano una ripresa ancora fragile. Tra i paesi europei, Francia e Spagna dovrebbero far segnare la dinamica più intensa (rispettivamente pari a +5,6% e +5,5%). Il PIL reale dell'Italia potrebbe crescere attorno al +4,7%, più di quanto stimato sia per il Regno Unito (+3,5%) - che, grazie ad una efficiente vaccinazione della popolazione, sembra comunque ben avviato al recupero della normale quotidianità - sia per la Germania (+3,2%), su cui pesano le difficoltà di inizio 2021 (prolungamento lockdown, lentezza del piano vaccinale, difficoltà nelle forniture dei semiconduttori per l'Automotive).

FIG. 27. STIME PREVISIONALI DEL PIL REALE PER IL BIENNIO 2021-2022

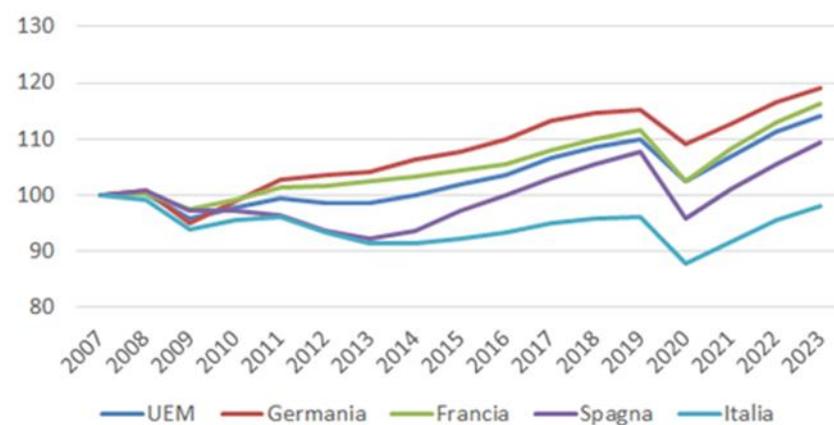


Fonte: elaborazione su dati Prometeia (Rapporto di previsione, marzo 2021)

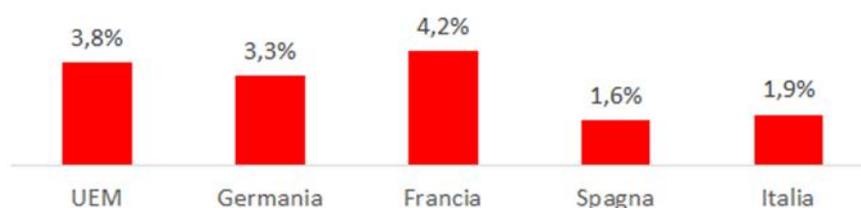
Secondo i nuovi scenari previsionali 2020, nei principali Paesi europei il recupero dei livelli pre-Covid (2019) del PIL reale dovrebbe avvenire tra il 2022 e il 2023. L'Area Euro, la Germania e la Francia potrebbero tornare ai livelli 2019 già nel 2022, facendo segnare a fine 2023 una crescita del proprio PIL reale pari al +3,8%, +3,3% e +4,2% rispetto al 2019. In Italia e Spagna, invece, il recupero dovrebbe verificarsi nel corso del 2023, anno in cui si stima rispettivamente una variazione pari a +1,9% e +1,6% rispetto al PIL reale del 2019.

FIG. 28. DINAMICA DEL PIL REALE IN ITALIA, GERMANIA, FRANCIA E SPAGNA

Numero indice 2015 = 100



variazione % 2023/2019



Fonte: elaborazione su dati Prometeia (Rapporto di previsione, marzo 2021)

Per l'Emilia-Romagna, l'edizione degli scenari previsionali di primavera elaborati da Prometeia (SEL, aprile 2021) ha consolidato la stima per il 2020, rivedendo in leggero miglioramento la previsione precedente e confermando la ripresa per il 2021 e 2022.

Il **PIL reale dell'Emilia-Romagna** dovrebbe essersi contratto del 9,0% rispetto al 2019 (rispetto al -9,2% stimato all'inizio dell'anno), in linea con la dinamica nazionale (-8,9%). Tra le altre regioni del Centro-Nord, la variazione negativa si attesta attorno al -8,9% in Veneto, al -9,3% in Toscana, al -9,4% sia in Lombardia che in Piemonte.

Rispetto alle **componenti della produzione**, da segnalare in regione la contrazione a doppia cifra delle spese per **consumi delle famiglie** (-12,0% rispetto al 2019, a valori reali). Significativo anche il crollo degli **investimenti fissi lordi** (-8,7%), quasi un punto superiore alla stima di gennaio. La revisione delle stime (in questo caso in miglioramento) ha riguardato anche la componente della **domanda estera**: le esportazioni regionali sono calate del 7,7% rispetto al 2019 (a fronte del -9,5% degli scenari di inizio anno), mentre le importazioni hanno chiuso l'anno con un più contenuto -4,8%.

Grazie anche al massiccio ricorso di misure straordinarie in risposta alla crisi, il **reddito disponibile delle famiglie** ha contenuto le perdite (-2,6%, sempre a valori concatenati).

A **livello settoriale**, il bilancio per il 2020 è stato particolarmente negativo per l'Industria in senso stretto, dove il valore aggiunto reale dovrebbe essersi ridotto del 10,3% rispetto al 2019 e le unità di lavoro a tempo pieno equivalente del 12,9%. Di poco più contenuta la contrazione del valore aggiunto reale dei Servizi (-8,4%), che però hanno subito una riduzione del 10,4% delle unità di lavoro. Più contenute le perdite delle Costruzioni (-5,3% il valore aggiunto; -9,6% le unità di lavoro).

Questi dati confermano che la crisi del 2020 sarà sicuramente più intensa di quella del 2009. Non si tratta di una specificità dell'Emilia-Romagna, ma un dato sostanzialmente omogeneo a livello internazionale e tra tutte le regioni italiane. A differenza della crisi del 2008/2009, che aveva interessato inizialmente il settore

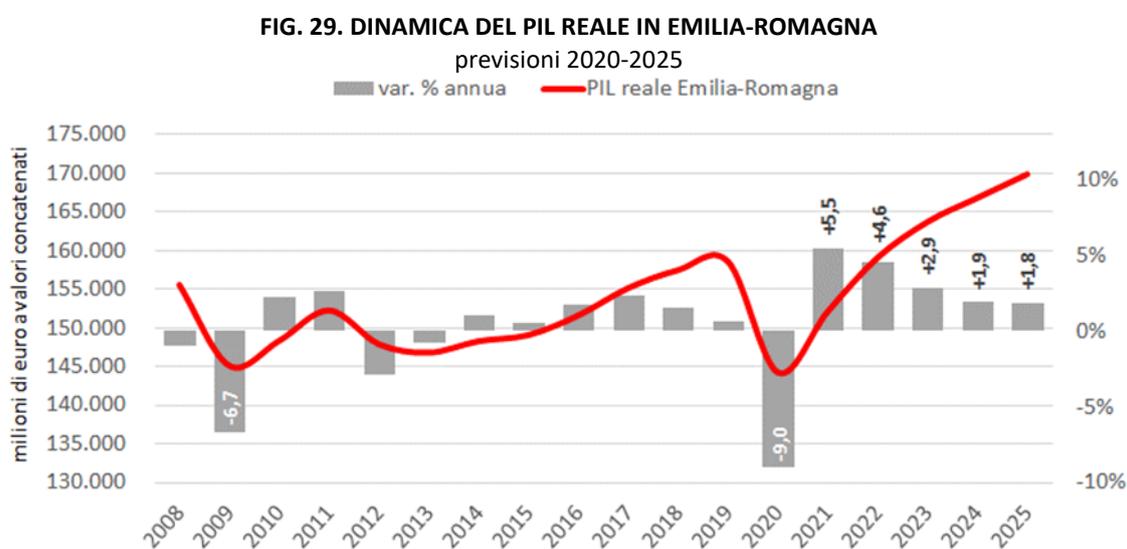
della finanza e si era poi diffusa anche nell'economia reale, quella originata dal Covid-19 è stata fin dall'inizio una crisi dell'economia reale, determinata dall'imposizione di blocchi di attività e quarantene, che hanno avuto un impatto negativo sia sull'offerta sia sulla domanda. Nel primo caso, un canale di propagazione diretto è rappresentato dal blocco dell'offerta, conseguente alla chiusura di alcune attività in determinati territori o settori, o alla sospensione dell'attività a causa di ritardi nell'approvvigionamento di materie prime o beni intermedi, anche dall'estero, o alla rottura delle catene globali del valore causata dal blocco delle attività in altri Paesi. Lo shock sulla domanda, invece, si è propagato attraverso una riduzione e ricomposizione della spesa delle famiglie italiane, l'azzeramento totale dei flussi turistici interni e dall'estero, la riduzione della domanda estera di prodotti italiani.

Per il **2021**, *Prometeia* conferma il **forte rimbalzo della produzione regionale**, stimata in crescita del 5,5% in Emilia-Romagna, allo stesso livello del Veneto (qualche punto decimale inferiore la dinamica per la Lombardia, pari al +5,2%, e per il Piemonte, +5,0%), al di sopra del dato nazionale (+4,7%).

Grazie ad una dinamica sostenuta anche nel 2022 (+4,6% rispetto al 2021), **l'Emilia-Romagna potrebbe raggiungere e superare il livello di PIL pre-Covid già nel corso del prossimo anno** (con le previsioni attuali, il PIL reale regionale dovrebbe chiudere il 2022 con un +0,3% rispetto al dato 2019).

Nel 2021 la ripresa interesserà tutte le componenti del PIL. In regione si prevede un aumento del 14,0% per gli **investimenti fissi** (valore più alto tra le regioni), la cui dinamica beneficerà dei fondi del *Next Generation EU*, e del 12,7% delle **esportazioni** (grazie ad una piena ripresa del commercio internazionale, previsto in crescita del +8,9%). Positiva, ma più contenuta, la dinamica dei **consumi finali interni** (+4,1%).

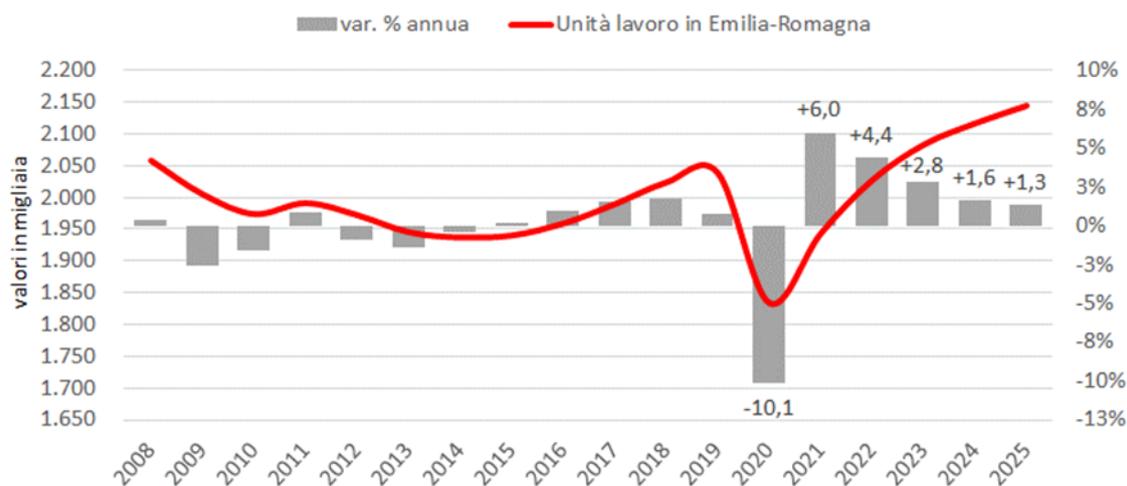
A **livello settoriale**, la ripresa dell'industria (+9,3% il valore aggiunto; +8,2% le unità di lavoro) dovrebbe fornire un contributo fondamentale all'economia regionale. Le Costruzioni, grazie anche al superbonus, potrebbero vedere una crescita anche più intensa (+11,6% il valore aggiunto; +10,0% le unità di lavoro). Più contenuta la dinamica positiva dei Servizi.



Fonte: elaborazione su dati *Prometeia* (*Scenari Economie Locali*, aprile 2021)

Come già evidenziato, l'effetto immediato dell'adozione delle misure di contenimento della mobilità e l'instaurazione della fase di lockdown, è consistito nella riduzione delle ore lavorate (e quindi delle relative unità di lavoro equivalenti a tempo pieno). Nonostante la leggera ripresa osservata a partire da maggio, e rafforzata nel corso del terzo trimestre, il 2020 dovrebbe essersi chiuso con una contrazione del 10,1% delle **unità di lavoro**, che verranno parzialmente recuperate nel 2021 (+6,0%). Stando alle attuali previsioni, il recupero del livello pre-Covid potrebbe avvenire nel corso del 2023.

FIG. 30. DINAMICA DELLE UNITÀ DI LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA
previsioni 2020-2025



Fonte: elaborazione su dati Prometeia (Scenari Economie Locali, gennaio 2021)

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, nel corso dell'anno l'occupazione potrebbe ridursi ulteriormente, anche se con intensità inferiore a quella rilevata nel 2020. Restano valide le precauzioni rispetto alle stime previsionali in materia di mercato del lavoro, che incorporano margini di incertezza più ampi e sono fortemente dipendenti dalla durata di alcune misure adottate nel corso del 2020 in risposta alla pandemia e progressivamente prorogate nei mesi successivi (es. divieto licenziamento per ragioni oggettive e disponibilità di ammortizzatori sociali).

L'effetto più importante che ci si attende nel corso del 2021 riguarda il rientro nelle forze di lavoro di una parte delle persone che nel 2020 avevano perso il lavoro ed erano confluite all'interno della componente inattiva della popolazione, con un conseguente aumento del numero di persone in cerca di occupazione. In conseguenza di queste dinamiche, il tasso regionale di disoccupazione salirebbe nel prossimo biennio (fino al 7,6% stimato per il 2022) per poi riprendere a calare a partire dal 2023.